

**MINISTERO PER I BENI E LE ATTIVITÀ CULTURALI**  
**DIREZIONE REGIONALE PER I BENI CULTURALI E PAESAGGISTICI**  
**DELL'ABRUZZO**

**SOPRINTENDENZA PER I BENI ARCHEOLOGICI**  
**DELL'ABRUZZO**

Via dei Tintori 1 - 66100 CHIETI

**MUSEO E PARCO ARCHEOLOGICO LA CIVITELLA**

Via Generale Pianell - 66100 CHIETI

[www.lacivitella.it](http://www.lacivitella.it)

e-mail: [museo@lacivitella.it](mailto:museo@lacivitella.it)

[sba-abr.museolacivitella@beniculturali.it](mailto:sba-abr.museolacivitella@beniculturali.it)

Tel. 0039 0871 63137

Fax 0039 0871 404658

Orari di apertura: 9.00 - 20.00

Lunedì chiuso



**la Civitella**

visitando  
il  
Museo

italiano

Complesso Archeologico  
la Civitella Chieti

**Progetto e coordinamento scientifico e organizzativo**

Adele Campanelli

**Studi, selezione dei materiali e testi****L'inizio della Storia urbana**Adele Campanelli  
Amalia Cocco Pinelli  
Daniela Liberatore  
Simona Malavolta  
Enza Orfanelli  
Paola Riccitelli  
Jessika Romano**Da Roma a Ieri**Silvano Agostini  
Alessandra Bigi  
Rossella Calanca  
Adele Campanelli  
Laura Cutilli  
Marida De Menna  
Valeria De Rosa  
Stefania Giardinelli  
Gabriele Iaculli  
Daniela Liberatore  
Carla Malatesta  
Elvira Marino della Fazio  
Monica Milani  
Emanuela Peca  
Paola Riccitelli  
Jessika Romano  
Paola Spaziano  
Luciana Tulipani**La terra dei Marrucini**Silvano Agostini  
Giovanni Bertolani  
Adele Campanelli  
Amalia Cocco Pinelli  
Laura Cutilli  
Mirna Ilijević  
Enza Orfanelli  
Paola Riccitelli  
Maria Adelaide Rossi  
Maria Ruggeri  
Letizia Sementilli  
Anna Maria Sestieri  
**Consulente scientifico**  
Vincenzo d'Ercole**Il primo museo archeologico**Marida De Menna  
Raffaella Papi  
Paola Riccitelli**Ricerca e selezione preliminare dei materiali**Laura Cutilli  
Anna Laura Di Loreto  
Elvira Marino della Fazio  
Emanuela Peca  
Paola Riccitelli  
Paola Spaziano  
Luciana Tulipani**Restauri**Domenico Bencivenga  
Rossella Calanca  
Franca D'Aloisio  
Grazia De Cesare  
Panfilo Di Muzio  
Massimiliano D'Urso  
Jessika Romano  
Marco Rossi  
Riccardo Tulipani**Disegni**Catia Cutigni  
Laura Cutilli  
Rita Di Francesco  
Monia Di Iulio  
Stefano Di Masso  
Laura Farina  
Laura Gasseau  
Stefania Giardinelli  
Carla Malatesta  
Arabella Morelli  
Serena Tomei**Studio, ricomposizione e restituzione grafica dei frontoni**Daniela Liberatore  
e Laura Gasseau  
con Franca D'Aloisio  
e Rita Di Francesco**Studio e ricomposizione dei marmi dalle terme**Jessika Romano e Maria Adelaide  
Rossi con Domenico Bencivenga**Studio e analisi storico artistica del mausoleo di Lusius Storar**

Gabriele Iaculli

**Studio per l'allestimento della "Città per sempre"**

Paola Riccitelli

**Organizzazione dei materiali per l'allestimento****"L'inizio della storia urbana" e "Da Roma a Ieri"**

Jessika Romano

**"La Collezione Zecca"**

Raffaella Papi

**Percorso scientifico e organizzazione dei materiali per l'allestimento "La terra dei Marrucini"**

Paola Riccitelli e Enza Orfanelli

**Studi per gli allestimenti sulle problematiche di archeologia medioevale**

Luciana Tulipani

**Scavo e documentazione di Largo Barbella**Luciana Tulipani  
e Stefania Giardinelli**Allestimento e restauro dei materiali antropologici**Luigi Capasso  
e Salvatore Caramiello**Ordinamento e cura delle installazioni visive**"Testa, volto: transiti"  
Michele Mancini (ingresso)  
"Il giudizio di Paride"  
Guido Di Palma (teatro)  
"La sabbia del tempo"  
Guido Di Palma (anfiteatro)**Soprintendente**

Giuseppe Andreassi

**Direttore**

Adele Campanelli

**Laboratorio archeologico**

Franca D'Aloisio e Jessika Romano

**Archiviazione**

Pietro Rosato

**Fotografo**

Mauro Vitale

**Referenze fotografiche**Valeria De Rosa  
Gino Di Paolo  
Fabio Dore  
Stefania Giardinelli  
Giuseppe Mancini  
Elvira Marino della Fazio  
Paola Spaziano**Laboratorio fotografico SA**Leonello Lepore  
Elda Salvatore**Laboratorio di restauro SA**

Isabella Piergè

**Ufficio Catalogo SA**Paolo Castracane  
Silvia Serano**Ambientazioni sonore**

Quinto Fabriziani

**Ricostruzione strumenti dell'antichità**Cristina Majnerio  
Roberto Stanco**Plastici**Arabella Morelli  
Serena Tomei  
Teatrotecnica**Coordinamento editoriale**

Adele Campanelli

**Coordinamento dell'editing**Monica Milani  
Enza Orfanelli  
Maria Paola Pennetta  
Paola Riccitelli  
Luciana Tulipani**Progetto grafico**

Heinz Waibl / Signo Milano

**Impaginazione**

Waibl &amp; Di Luzio

**Versione inglese**a cura di Maria Paola Pennetta  
Traduzioni  
Lesley Skeens**Alcuni artisti sono stati invitati a realizzare opere per il Museo della Civitella**Gino Marotta "Apparati per il culto di Attis e Cibele"  
Lucio Rosato "La porta stretta"  
Pasquale Liberatore "La preistoria"  
Paolo Fraticelli "La tabula marrucina"

Questo museo fa parte del complesso archeologico che gravita intorno all'anfiteatro romano. In occasione della sua scoperta, nel 1982, fu subito chiaro che il campo sportivo, che dagli anni '50 occupava l'area della piazza d'armi della Civitella, non sarebbe stato più utilizzabile.

La Soprintendenza archeologica elaborò, sulla base dei dati di scavo raccolti, un progetto di valorizzazione con l'intento di restituire alla città un'area qualificata in cui esporre la storia di quel sito e della città di cui era parte. La necessità di ricomporre i frammenti delle statue e delle lastre in terracotta, che proprio qui erano state fortuitamente rinvenute nel 1965, suggerì un edificio abbastanza grande da contenere la ricostruzione di parte della facciata (il frontone) dei templi che nel II secolo a.C. sorgevano in questo luogo, che era l'acropoli della città di Teate Marrucinorum.

Il progetto prevedeva il restauro degli edifici antichi visibili nell'area, tra i quali le fondazioni di uno dei templi, che sarebbero stati inseriti in un Parco contenuto all'interno del muro di cinta realizzato nell'800 per la piazza d'armi. L'edificio museale è stato costruito sotto il livello di colmo di quel muro, recuperando, attraverso una serie di collegamenti pedonali, il raccordo delle quote d'uso che nel tempo avevano caratterizzato la Civitella.

Un'architettura nuova e discreta costituisce ora, nel cuore della città vecchia, uno stimolo alla riqualificazione urbana e un'occasione di turismo culturale.

Il percorso scientifico del Museo non si sviluppa in modo lineare, ma propone tre diverse possibilità di approccio che possono essere sviluppate in un'unica visita, ovvero in più occasioni: un argomento è individuato dal titolo "L'inizio della storia urbana" e mostra i materiali relativi alla fase repubblicana (III- II sec.a.C.) di Chieti ed in particolare ai due poli religiosi della città, l'acropoli con i suoi splendidi frontoni policromi e il santuario centrale (i Tempietti).

I materiali e le notizie relative alla città romana e al suo divenire nel tempo sono esposti nel settore "Da Roma a Ieri" organizzato per aree monumentali: il Foro, il Teatro, L'Anfiteatro, le Terme, le Necropoli.

Le ragioni strategiche della fortuna di Teate come centro egemone della porzione di territorio compreso tra le gole di Popoli e il mare Adriatico sono rintracciabili nello spazio "La terra dei Marrucini". Qui sono esposti argomenti e siti archeologici significativi per l'illustrazione delle fasi precedenti la strutturazione della città romana.

Nello spazio "Il primo Museo archeologico" sono stati raccolti i materiali che illustrano la storia dell'archeologia teatina che, dalle collezioni di fine ottocento, vede la nascita del primo embrione museale, l'Antiquarium Teatinum, nel 1938.

Da allora i materiali ricoverati nei magazzini della Soprintendenza per essere sottratti alle vicende belliche non erano più stati mostrati in maniera organica al pubblico: alcuni, portati via da Chieti, sono recentemente tornati da Ancona, altri sono ancora conservati a Napoli, a Roma, all'estero. In questa occasione la famiglia Buracchio ha donato due preziosi frammenti di statue che sono esposti nell'area dei culti orientali. A distanza di più di sessant'anni, e in rapporto di complementarietà e di integrazione con il Museo Nazionale Archeologico dell'Abruzzo, Chieti ha un suo Museo che mostra la complessità del divenire urbano, documentabile attraverso la ricerca archeologica.

Un notevole numero di studiosi ha atteso negli ultimi anni alla catalogazione, allo scavo, al rilievo dei dati archeologici di Chieti. Da queste ricerche sono emerse una quantità di informazioni importanti e innovative su alcuni aspetti della storia delle produzioni artistiche, della cultura materiale, delle architetture urbane, della vita pubblica, nonché sugli argomenti relativi alla storia del territorio. Il Museo è stato dunque occasione di studi e di scoperte rilevanti, di crescita personale per ognuno di loro e dell'istituzione in generale che ha potuto sperimentare, in un lavoro lungo e complesso, la propria attitudine alla flessibilità e all'integrazione.

## Cenni Storici

L'area centro-adriatica per le sue caratteristiche geomorfologiche ospitò gruppi umani già dal paleolitico inferiore. Le stazioni sui terrazzi fluviali presso Chieti sono tra le più antiche d'Abruzzo e documentano le industrie litiche di 450.000 anni fa relative all'*Homo sapiens sapiens*. Chieti sorge sulle alture che precedono la pianura costiera, lungo il basso corso del Pescara, e domina l'unico approdo naturale (porto canale) di un tratto di costa continuo e privo di insenature. La collina su cui fu poi costruita Teate era frequentata sin dal III millennio a.C., come documenta la ceramica eneolitica rinvenuta nel sito del teatro romano. I materiali archeologici relativi al II millennio a.C. (età del bronzo) e all'inizio di quello seguente permettono di ipotizzare la presenza di insediamenti localizzati tra la collina della Civitella e la sottostante area occupata in età romana dal teatro e dal foro. Le testimonianze archeologiche si infittiscono per la tarda età arcaica e soprattutto per il successivo periodo ellenistico, fasi documentate dai ritrovamenti, effettuati tra la fine dell'800 e l'inizio del '900, di nuclei cimiteriali nelle aree di Porta S. Anna, Mater Domini, Via Orientale e nella zona terminale dell'attuale corso Marrucino.

La lunga evoluzione urbanistica ha trasformato l'aspetto originario della città, ormai quasi irriconoscibile, con opere di livellamento dei piccoli rilievi sulla sommità collinare e con la formazione di coltri colluviali.

Il passaggio della via Valeria condiziona l'organizzazione urbana di Teate lungo l'asse principale, ricalcato oggi dal corso Marrucino. In questa fase l'insediamento mostra l'evidente presenza di un luogo sacro centrale raccolto intorno ad un pozzo che rimarrà, attraverso le fasi romane e medioevali, il cuore religioso della città.

Nel II secolo a.C. un altro santuario sorge sull'acropoli della Civitella. I due complessi vengono rivestiti con lastre decorate di grande qualità i cui modelli sono da ricercare nella produzione delle botteghe artistiche romane. Durante il II secolo a.C. un innovativo intervento urbanistico trasformò i due poli religiosi secondo i canoni architettonici allora di moda: i rilievi dell'area sacra del pozzo e della Civitella furono contenuti da strutture porticate.

Questi dati relativi alle fasi prece-

denti l'istituzione del *municipium*, noto con il nome di **Teate Marrucinorum**, suggeriscono che i due complessi fossero inseriti in un tessuto residenziale di edilizia minore che raggiungesse una forma compiuta intorno alla metà del I secolo d.C. Le comuni vicende dei due nuclei: impianto dei templi, loro decorazione nella seconda metà del II secolo a.C., monumentalizzazione scenografica in età tardo repubblicana, ed infine coinvolgimento di ambedue le aree nelle grandi opere di rifacimento edilizio del nuovo centro romano, documentano la presenza a Chieti di una guida politica in grado di programmare la città. È questo il risultato del radicamento a Teate, durante gli ultimi secoli della repubblica, di una classe dirigente di tradizione italica con ideologie religiose ed interessi culturali e artistici tipici della cultura romana, con la quale era entrata in contatto nel corso di importanti vicende storiche. Le fonti antiche documentano che i Marrucini erano alleati di Roma dal 304 a.C.: in questa veste parteciparono da protagonisti alla battaglia di Ascoli Satriano (279 a.C.) contro Pirro (D.H.20,1,5); in seguito presero parte con gli altri italici alla battaglia di Canne nel 216 a.C. (Sil.8,519). Si ricorda un invio di volontari a Scipione in partenza per l'Africa nel 205 a.C. e finalmente, con un riferimento più diretto a Teate, l'episodio di eroismo dei due fratelli Herius e Pleminius uccisi da Annibale nel corso della battaglia di Zama nel 202 a.C. (Sil.17,451-471). Nel periodo in cui vennero decorati i santuari di Teate, una coorte marrucina (Plut. Aem.20,1-2) contribuì in modo determinante a Pidna (168 a.C.) alla vittoria dell'esercito romano comandato da L. Emilio Paolo contro il re Perseo di Macedonia (Liv.44,40,5).

Con la guerra sociale l'alleanza con Roma, che aveva fortemente influenzato, per quasi due secoli, gli uomini migliori del *populus marrucino*, venne rotta. Anche in questo caso la preminenza delle famiglie aristocratiche di Teate appare chiara: tra i comandanti dei ribelli figura in primo piano Asinius Herius praetor marrucinorum (Liv. perioch.72). La gens Asinia è già presente a Roma tra i ranghi senatori nel 40 a.C. con il suo più illustre rappresentante Asinio Pollione, uomo politico e storico, nel solco di una tradizionale alleanza che legava, ormai da secoli, Chieti a Roma e che aveva consentito al piccolo centro marrucino di svolgere un ruolo di

assoluto rilievo nel territorio.

È probabile che proprio all'opera propagandistica degli Asinii si debba la radicale trasformazione che il *municipium marrucino* subisce nel corso della prima metà del I secolo d.C. ad opera di Asinio Gallo, ricordato dai testi epigrafici per aver dotato la città di acquedotti.

Un progetto unitario promosso, ancora nel I secolo d.C., la monumentalizzazione dei principali spazi pubblici della città: foro, teatro e anfiteatro, caratterizzati dall'uso dell'opera reticolata bicroma con ricorsi di spessi laterizi.

Altri personaggi di rango equestre della corte degli imperatori Tiberio, Claudio e Nerone contribuirono al fiorire di Teate, la cui notevole attività edilizia la distinse dai siti vicini: da Asinio Gallo, fatto uccidere da Tiberio, a Erennio Capitone, procuratore in Palestina, a Sestio Pedio Lusiano Hirruto, del pagus marrucino di Interpromium, al quale si deve la costruzione dell'anfiteatro, a Vezio Marcello che con la moglie Elvidia Priscilla contribuì alla ricostruzione degli edifici nel foro.

La storia urbana vive ancora episodici momenti di splendore nel II e III secolo d.C. quando l'interesse dell'Impero per l'altra sponda dell'Adriatico coinvolge anche Teate, centro egemone dell'area costiera.

La funzione di guida e controllo del territorio compreso tra la Majella e il mare deve aver condizionato la frequentazione del sito, anche se i documenti archeologici e le fonti letterarie non sono più evidenti: in epoca tardo antica infatti la *civitas teatina* è citata nei principali itinerari (Itinerarium Antonini e Tabula Peutingeriana). La prima vera distruzione della città, attestata dalle fonti, avvenne ad opera dei Franchi nell'801. Dopo l'annessione al Ducato di Spoleto alcuni segni di ripresa sono documentati dal I Sinodo indetto nella Cattedrale teatina nell'840. Nel IX e X secolo la cultura ecclesiastica e la massiccia presenza monastica intra moenia affiancate da qualificate forze laiche, costituiscono il nucleo attivo delle trasformazioni del tessuto urbano antico.

La città tornò ad espandersi con Carlo d'Angiò (1265) verso i quartieri di S. Giovanni, Trivigliano e S. Angelo. Nel quartiere Trivigliano, che presenta una circolarità perimetrale di tipo militare-difensivo, sorse la chiesa di Sant'Agata voluta dallo stesso Carlo d'Angiò.

▼ Il triangolo indica la vetrina

## L'inizio della storia urbana

### Ombre di una città svanita

Gli edifici di culto presenti nel II secolo a.C. sull'acropoli della Civitella sono parzialmente ricostruibili dai resti murari delle fondazioni e dalle lastre in terracotta di rivestimento delle coperture lignee. I tre templi, verosimilmente costruiti su alto podio, erano accessibili frontalmente attraverso una gradinata centrale che immetteva in uno spazio articolato in due parti uguali: sul davanti il pronao colonnato, nella parte posteriore la cella, dove era la statua della divinità. Il tetto, a doppio spiovente, era costituito da un'intelaiatura lignea rivestita in terracotta che, oltre a proteggere dai danni provocati dal tempo e dalle intemperie, decorava gli edifici sacri. Esemplicativi di tale duplicità di funzioni sono i coppi terminali del tetto chiusi da lastre decorate a rilievo, detti **antefisse**. Questi elementi funzionali, lavorati a stampo, mostrano due motivi figurati: la c.d. **Artemide Persiana**, signora degli animali, ampiamente diffusa nel mondo antico, qui realizzata secondo schemi e misure diverse, e il dio **Ercole** seduto su roccia, tipo questo attestato finora solo a Chieti.

### Dai templi scomparsi

Le travature del tetto erano foderate con lastre policrome decorate, ottenute da matrici e, in alcuni casi, lavorate a mano con ritocchi a stecca. Questo apparato costituisce, nel frontone, la cornice che iscrive il timpano sul quale sono posizionate le statue a rilievo. Il trave orizzontale era coperto da lastre terminanti con un motivo a palmetta. La sequenza dei singoli elementi dei lati obliqui (dal trave in su: lastre con fregio, sime, cornici traforate) compone il **fastigio**, quasi uguale nei tre frontoni, che si rifà a sistemi decorativi utilizzati anche in alcuni templi repubblicani di Roma.

La presenza di una **decorazione frontonale** risulta, di per sé, del tutto eccezionale e appare profondamente legata, nei rari casi in cui è attestata, alle particolari vicende storiche di una città e agli interessi propagandistici dei gruppi politici emergenti, che ne curavano intenzionalmente la realizzazione al fine di comunicare il proprio messaggio promozionale.

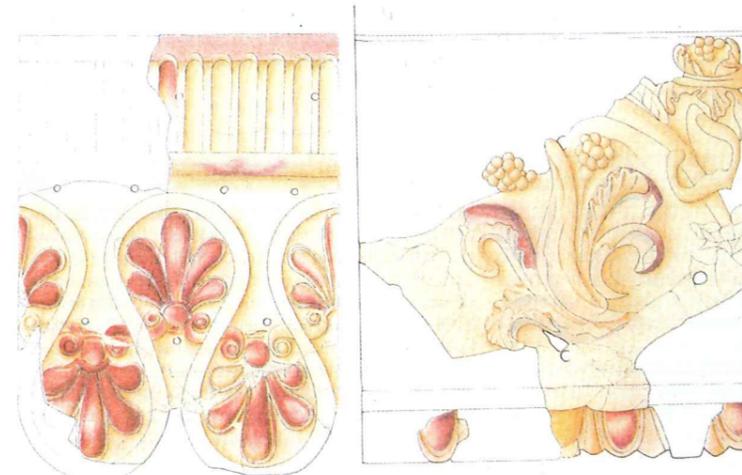
Il complesso decorativo della Civitella di Chieti si distingue per numero (**tre frontoni** e un **frontoncino**), qualità, varietà e complessità degli elementi costitutivi ed è oggi una testimonianza di assoluto rilievo nell'ambito degli studi sulle terrecotte architettoniche del mondo antico.

I frammenti delle lastre, depositati in antico all'interno di fosse votive, vennero alla luce nel 1967 alle pendici sud-occidentali della collina, non lontano dal campo sportivo che occupava, allora, la spianata della Civitella.

Del **primo frontone**, relativo al *Capitolium* dell'antica *Teate*, è stato possibile ricomporre undici personaggi: al centro la triade capitolina formata da Giove, Giunone e Minerva, riconoscibile quest'ultima dall'elmo e dalle forme più virginee rispetto a quelle matronali di Giunone. Alla destra di Giove un personaggio maschile, identificabile forse con Mercurio, guida un



Antefissa con Ercole seduto



Lastre di rivestimento con decorazione a motivi vegetali



Terzo frontone:  
Muse



Secondo frontone:  
Mercurio

gruppo di tre giovani donne, forse le Ninfe. Alla sinistra di Giove si distinguono una divinità femminile di incerta interpretazione (Diana, Venere?) che precede altri tre personaggi, fra cui l'armato Marte e il nudo Apollo.

Il **secondo frontone** mostra al centro, nella posizione più importante, una figura virile che rappresenta, forse, un Giove in età giovanile. Fra gli altri personaggi sono facilmente riconoscibili, ai lati del gruppo centrale, i due Dioscuri, Castore e Polluce, con corta veste e alti calzari, e, probabilmente, la sorella di questi Elena, raffigurata seminuda nell'atto di scostarsi il velo dal viso. La presenza di queste divinità lascia ipotizzare - per l'identificazione degli altri personaggi - che si tratti di figure mitiche particolarmente legate alla città greca di Sparta.

Nel **terzo gruppo frontonale** è collocato al centro Apollo, affiancato dal coro delle Muse, protettrici delle scienze e delle arti. Queste divinità ebbero particolare rilevanza nel periodo in cui furono realizzati i templi di Chieti (nel II secolo a.C.), rivestendo anche un profondo significato filosofico e politico. Seduti alle estremità del frontone sono Ercole, riconoscibile dalla clava e

dalla pelle di leone, e Mercurio, inventore della lira, spesso associato alle Muse.

Il **frontoncino**, che decorava un edificio di piccole dimensioni, rappresenta una processione di armati, fra cui alcuni in abiti orientali, che converge specularmente verso il centro. Qui l'unica figura femminile, vista di prospetto, è probabilmente una Vittoria colta nell'atto di incoronare il personaggio principale - purtroppo mancante - cui si rivolgono le due ali del corteo.

Non è stato sinora possibile stabilire l'esatta collocazione di alcuni, isolati, elementi significativi, fra cui la **lastra con la musa** e **quella con l'armato**, che vanno ricollocati quasi certamente insieme sullo stesso edificio, e **quella con un essere mostruoso**, forse una Scilla.

#### La prima città

Ancora visibili, inglobate nelle murature romane dei cd. tempietti, le strutture in opera quadrata di travertino testimoniano l'esistenza, intorno all'antico pozzo sacro, di una serie di ambienti cui sono da riferire i materiali archeologici e architettonici visibili in questa sezione. È questo certamente il nucleo di edifici pubblici più antichi di *Teate* che, connessi con il tratto urbano della Valeria, definiscono l'estensione dell'area sacra, poi parzialmente occupata dal foro. Sparsi in tre nuclei (Tempietti, cd. IV tempio, Galleria Romana) che sembrano caratterizzare lo spazio sacro precedente la sistemazione romana, furono rinvenuti numerosi frammenti di **lastre di decorazione architettonica** in terracotta. Alcune delle lastre esposte utilizzano matrici identiche a quelle usate nel complesso della Civitella, rivelando un comune progetto decorativo dei due poli religiosi della città.

Di particolare pregio artistico è il frammento di **testa colossale** che apparteneva, probabilmente, alla statua di culto di una delle divinità venerate nei templi. È difficile stabilire se si tratti di una statua maschile (Apollo?) o femminile (Cerere, Venere?), anche se i caratteri del culto praticato nell'area sacra dei tempietti sembrerebbero favorire piuttosto quest'ultima possibilità. Certamente la testa è il prodotto di un'officina altamente specializzata nella quale, forse, operavano artisti greci. Del resto l'esperienza artistica orientale, anche se in forme non chiaramente definibili (circolazione di maestranze? di modelli?), è certamente attestata a Chieti da un ritrovamento particolare: si tratta di un **bozzetto** da utilizzare nella realizzazione di lastre o statue di maggiori dimensioni, che mostra un personaggio maschile seduto e, al di sotto, alcune **lettere greche** di incerta interpretazione.

#### Aspetti tecnici della lavorazione delle terrecotte architettoniche

La costruzione di edifici sacri richiedeva, come si è visto, una consistente produzione di terrecotte architettoniche, realizzate sia a matrice che a mano, con l'aiuto della stecca. Per la lavorazione di questi elementi era necessario disporre di grande quantità di legname per la combustione, e di argilla. Questa, una volta estratta, veniva depurata e poi mescolata a sostanze smagranti per evitare deformazioni e rotture durante la cottura. Si procedeva quindi alla produzione. Sia la preparazione dell'argilla che la successiva lavorazione richiedevano una disponibilità continua di acqua. I pezzi plasmati venivano posti ad asciugare sotto apposite tettoie, subendo così

una prima riduzione di volume e un certo indurimento che consentiva di estrarli agevolmente dagli stampi. La cottura avveniva in forni costituite da una cavità inferiore per la combustione, generalmente infossata nel terreno onde evitare un'eccessiva dispersione di calore, e da una camera sovrapposta e separata dalla precedente per mezzo di un piano forato sul quale venivano posti gli oggetti da cuocere. È probabile che i manufatti di grandi dimensioni fossero modellati all'interno del forno, costruito appositamente per adeguarlo alle misure e alle caratteristiche delle terrecotte templari, e che solo a lavoro ultimato veniva chiuso e coperto.

#### Doni agli dei

Gli oggetti qui esposti, provenienti dall'area sacra del pozzo, sono probabilmente da considerarsi offerte votive; queste venivano dedicate alle divinità, in occasione di feste, per propiziarsene il favore, per chiedere la salute o la guarigione o per grazia ricevuta.

I doni votivi erano custoditi all'interno dell'area sacra, su scansie o in armadi. Quando il loro numero diventava eccessivo, o in occasione della dismissione del santuario, venivano accatastati in depositi scavati nel terreno, e nascosti. È questo il modo più frequente attraverso il quale, scavando, ne recuperiamo i resti.

▼ Oltre agli oggetti in argilla o in bronzo è frequente trovare, tra i materiali votivi, le monete. Dalle ricerche nell'area dei tempietti provengono quelle più antiche rinvenute a *Teate*, confermando da un lato l'importanza e l'antichità d'uso dell'area sacra centrale, dall'altro i dati sulla circolazione monetaria nel IV-II secolo a.C. relativi alla massiccia presenza di **monete della Magna Grecia** e, in particolare, della zecca di *Neapolis*.

I **tipi neapolitani** in bronzo (*litrae*) sono caratterizzati al dritto dalla testa laureata di Apollo e al rovescio dal toro con testa umana (androposopo) volto a destra, incoronato dalla Vittoria in volo.

La monetazione autonoma delle colonie romane nel territorio sannita è presente a Chieti con i tipi di *Aesernia*, con al dritto la testa di Vulcano e al rovescio la biga di Giove, e dei **Frentani** con testa di Mercurio e il cavallo alato.

Accanto a queste sono presenti emissioni più antiche (fine V inizi IV secolo a.C.) provenienti dal basso Tirreno e dalla Sicilia: si tratta di **monete di Velia** (D/ testa di Atena, R/ Leone), cui è vicino un **esemplare** della stessa zecca con testa di Zeus e civetta sul rovescio e di una **moneta d'argento** di Siracusa, un *unicum* tra le rare monete siciliane presenti in Abruzzo. Più recente (300-268 a.C.) è l'emissione di **Locri** (?) con testa di Eracle e Pegaso.

Un'altra direttrice commerciale era quella che dalle coste dell'Adriatico conduceva verso l'Egeo e quindi in Grecia, documentata da ritrovamenti monetali, tra i quali spicca il **bronzo della Lega Epirota** (D/ Testa di Zeus, R/ fulmine nella corona) datato tra il 268 e il 168 a.C.

Tra gli esemplari conati nel III secolo una *litra* di *Cales* con testa elmata di Atena e gallo al rovescio e una moneta da *Asculum* con testa di Ercole e Vittoria al R.

La presenza della moneta romana diviene sempre più evidente nel corso del III secolo. Circolano monete della serie urbana librare, c.d. *Aes Grave*, con al rovescio il **tipo della prua** e al dritto le effigi di divinità diverse per ogni nominale: Giano bifronte nell'asse, Mercurio nel **sestante**, Ercole nel **quadrante**.

A seguito dei contatti con il mondo ellenizzato, i Romani decisero di coniare nella zecca capitolina una "loro" moneta in argento dalle caratteristiche più schiettamente romane. Venne coniato il **denarius** contraddistinto al dritto da una **testa femminile elmata**, interpretata come Roma, recante dietro la nuca la cifra X, e al rovescio i **Dioscuri** a cavallo con la scritta ROMA.

▼ La produzione di ex-voto in terracotta per i santuari rappresenta, tra il IV e il I secolo a.C., una sorta di artigianato minore, destinato agli usi di una classe sociale prevalentemente umile. A tal fine venivano fabbricati, spesso localmente, ex voto anatomici, **rappresentazioni di animali e frutti**, **statuine di divinità** e di offerenti caratterizzate, nelle nostre aree, da due tendenze stilistiche: una ispirata ai modelli greci e tratta da matrici (per esempio le statuette fem-



Frammento  
di testa colossale  
dai tempietti



Bozzetto in argilla



Particolare  
delle murature  
dei tempietti



Tavoletta votiva in argilla

minili c.d. "tanagrine"), l'altra "popolare" spesso modellata a mano con l'aiuto della stecca o al tornio. Tra gli oggetti votivi di ispirazione "colta" va posta la **tavoletta in argilla (pinax)**, decorata a stampo con una figura femminile recante un ventaglio a foglia.

▼ Come doni da offrire nei santuari, vuoti o con contenuti alimentari quali miele, vino, latte, venivano appositamente realizzati i **vasi miniaturistici**. Probabili offerte votive sono anche gli **oggetti in ferro e bronzo**; singolari risultano poi i **piccoli contenitori** in argilla depurata di incerta funzione.

#### Il primo museo archeologico

##### ▼ La collezione di Vincenzo Zecca

Il consiglio municipale istituì il 27 agosto 1886 nel Palazzo Comunale (ex Valignani) il Gabinetto storico artistico per la conservazione del patrimonio archeologico di Chieti, retto da una speciale Commissione di cui fu segretario **Vincenzo Zecca** (Chieti 1832-1915), intellettuale di vasti interessi. Egli per primo affrontò la ricerca archeologica della topografia antica di *Teate*, recuperando le testimonianze della città romana emerse durante le grandi ristrutturazioni urbanistiche dell'epoca umbertina.

Seguì attentamente i lavori per il prolungamento del corso Marrucino (la via Ulpia, 1896-1897) durante i quali emersero strutture e materiali che raccolse, registrò e interpretò con grande cura.

Nel Gabinetto archeologico riunì i materiali accumulati in 50 anni di ricerche nel territorio teatino. Ad essi si aggiunsero quelli che i cittadini furono liberamente invitati a depositare; lo Zecca contribuì per primo con le proprie raccolte. Nel 1900, per altre esigenze, il Comune occupò gli spazi destinati al museo e molti materiali esposti vennero restituiti ai legittimi proprietari; anche la Collezione Zecca seguì la stessa sorte. In seguito (1912)



Collezione Zecca: fibula in bronzo

la raccolta fu ceduta al Museo di Ancona dove fu parzialmente esposta. Durante la seconda Guerra Mondiale la Collezione Zecca fu danneggiata in seguito ai bombardamenti che colpirono la città: i materiali superstiti furono imballati e depositati nei

magazzini della Soprintendenza di Ancona. Nel 1969 una prima parte della Collezione rientrò a Chieti dove fu esposta nel Museo Nazionale. Solo recentemente (1998), in vista dell'apertura del Museo Archeologico della Città, tutti i materiali superstiti ancora conservati ad Ancona sono tornati a Chieti per essere esposti.

Il criterio espositivo della Collezione Zecca si riferisce direttamente alle caratteristiche della raccolta che, seguendo la dottrina positivista allora in voga, selezionava e catalogava gli oggetti sulla base della tipologia.

In questa esposizione si è ritenuto di dover rispettare le caratteristiche tipologiche della raccolta, che è stata divisa in strumenti in selce, bronzetti, ornamenti e fibule in bronzo, ceramica, ossi lavorati, utensili in vari materiali. Benché siano ormai persi i dati di associazione e provenienza dei singoli manufatti, la Collezione rappresenta un'importante documentazione sia sui singoli pezzi, alcuni particolarmente ben conservati e rari, sia nel suo complesso come documento storico di un particolare atteggiamento degli studi archeologici.

##### ▼ L'antiquarium teatinum

Il 28 ottobre 1938 venne inaugurato, negli ambienti da poco restaurati dei tempieetti romani, l'*Antiquarium Teatinum*. Fu il coronamento di anni di instancabile e appassionato lavoro di **Desiderato Scenna**, preside del Liceo Classico cittadino e cultore delle memorie locali. Già nel 1931 lo studioso aveva intitolato "Raccolta antiquaria teatina" una piccola esposizione ospitata nei locali del Liceo stesso, costituita da ciò che non era andato disperso della vecchia collezione municipale, dovuta all'abate Biagio Lanzellotti. Quest'ultimo, tra 1880 e 1888, aveva seguito gli sterri nell'area di S. Anna, occupata in antico da un'estesa area funeraria, segnalando e recuperando molti oggetti che costituirono la prima raccolta civica intitolata "Museo sepolcrale di *Teate Marrucinatorum*".

Allo Scenna si deve, con l'appoggio della Provincia, la nascita del primo museo della città di Chieti, che raccolse vecchi e nuovi rinvenimenti dall'antica *Teate*, arricchendosi nel tempo con materiali sporadici provenienti da tutto l'Abruzzo, in parte esposti in questa sezione.

Collezione Zecca: ceramica dipinta



## Da Roma a ieri



L'area dei tempieetti negli anni '30

L'aspetto urbanistico della Chieti ottocentesca, oggi a fatica riconoscibile tra i "palazzoni" degli anni '60, era piuttosto simile a quello originale, affermatosi compiutamente in età romana.

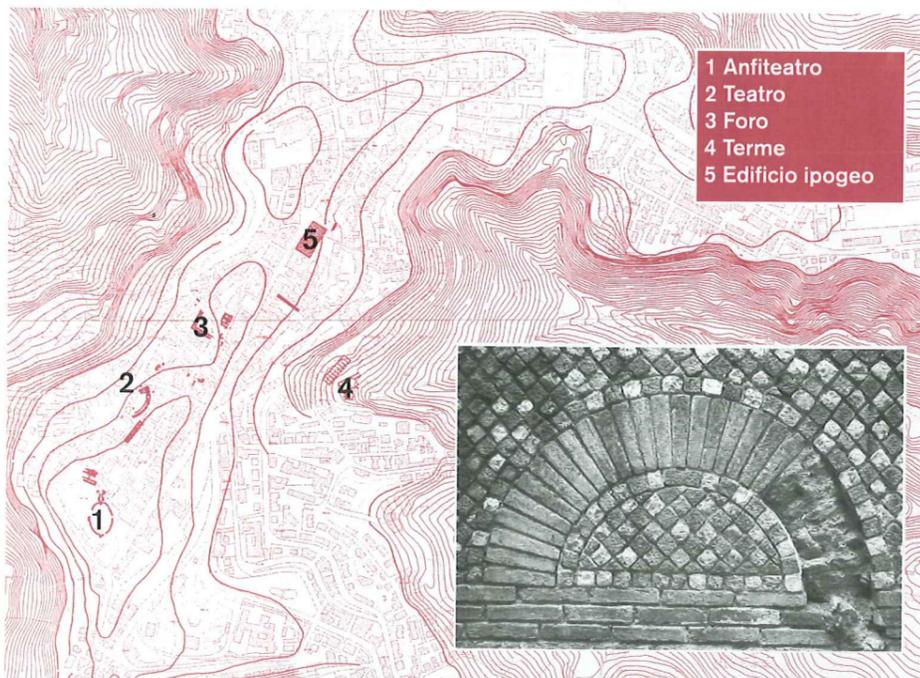
La città era adagiata sul declivio collinare, sul versante più assolato verso la Majella, ed era chiusa da muri in opera reticolata dal lato del fiume Pescara attraverso il quale spiravano i freddi venti invernali. La sistemazione su larghe terrazze articolate in piani gradonati consentiva l'uso ottimale dello spazio urbano, servito da sistemi idrici e da viabilità di ricordo in parte coperta (*viae tectae*). Il **foro**, con gli edifici pubblici principali, occupava la terrazza più ampia e si affacciava sulla viabilità principale coincidente con l'attuale corso Marrucino. Da qui una strada in salita affiancata da edifici di abitazione conduceva all'acropoli. A metà strada un raccordo la metteva in comunicazione con il **teatro**, costruito al margine del quartiere con la scena affacciata verso il Gran Sasso. In cima, attraverso uno spazio aperto, si entrava nell'**anfiteatro**, costruito nella parte più alta della città dove due secoli prima erano stati edificati i templi.

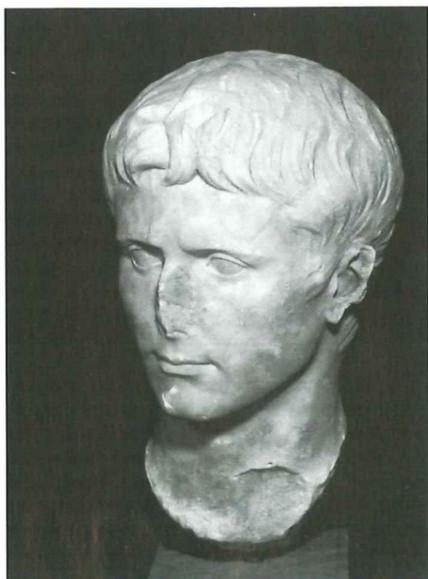
Dal lato verso il mare l'asse principale, passato il foro, era fiancheggiato da portici costruiti sopra un grande edificio sotterraneo con funzioni commerciali. I limiti urbani sono da questa parte di difficile definizione per la totale assenza di tracce di fortificazioni, fatto questo che caratterizza l'intero perimetro urbano. Certamente fuori dell'abitato erano le **terme**, collocate nel luogo più idoneo per esposizione e ricchezza d'acque. La città era già definita nei suoi aspetti monumentali nel I secolo d.C.; l'ultima costruzione pubblica è l'edificio termale che adegua *Teate* alle richieste di modernità e di svago dei suoi cittadini.

L'età severiana (III secolo d.C.) sembra rappresentare l'apice della crisi avviata fin dal II secolo con l'esaurirsi progressivo del fervore edilizio delle opere pubbliche, e l'inizio della lenta affermazione di un nuovo modello urbano. Tra il IV e il VII d.C. secolo muta radicalmente l'aspetto del cuore monumentale della città romana: il foro, i grandi edifici del teatro e dell'anfiteatro, non più utilizzati per i culti pagani e per la vita pubblica cittadina, vengono metodicamente trasformati in zone dove si concentrano attività artigianali, aree funerarie e nuclei abitativi.

La ricostruzione dell'immagine della città in età altomedievale (secoli VIII-X d.C.) è affidata soprattutto alle fonti ecclesiastiche che ne danno tuttavia una

Planimetria della città di Chieti con i monumenti romani





Ritratto di Augusto

visione parziale, poiché documentano i soli edifici di culto. Dopo la conquista franca (801) Chieti sembra avere un periodo di riorganizzazione ecclesiastica. In questo momento sono documentati tre nuclei abitativi: il quartiere vescovile con palazzo e *scriptorium* (sede degli amanuensi) nel luogo dell'attuale cattedrale, le due chiese di dipendenza cassinese dedicate a S. Pietro e a S. Paolo nell'antica area forense (*in civitate teatina vetere*), e la chiesa monastica di S. Tecla, in *civitate novam*, sul versante orientale della città.

#### La vita pubblica

Lo spazio dedicato alla vita civile di *Teate Marrucinorum* mostra documenti -statue, epigrafi ed elementi architettonici - che forniscono un quadro, seppur frammentario, degli aspetti ufficiali della città.

Due pregevoli ritratti imperiali in marmo erano destinati alla pubblica fruizione; il ritratto di Augusto, del tipo noto come "Prima Porta", certamente parte di una statua, mostra tutti i caratteri classicistici (ultimo quarto del I secolo a.C.): dall'acconciatura dei capelli, con le ciocche rit-

micamente ordinate, all'incisiva espressione aggrottata, ai grandi occhi, alle levigate superfici del volto.

Il ritratto di Tito, di grande qualità artistica e di "maestosa bellezza", per citare la stessa definizione di Tacito, riconduce verso quelle repliche che sembrano restituire un'immagine più giovanile del secondo imperatore flavio.

Il frammento di scultura con lorica (corazza) appartiene forse a una statua onoraria pubblica di un personaggio (imperatore o comandante) ritratto in abito militare, per accentuarne il carattere energico e deciso nell'esercizio del comando. Della statua resta una parte della *pterighes*, l'orlo inferiore a frangia della lorica, decorata con fasce a rilievo con motivi diversi (I secolo d.C.). Le iscrizioni di carattere pubblico e in parte quelle funerarie chiariscono alcuni aspetti dell'organizzazione territoriale dell'area marrucina, della vita cittadina e dell'amministrazione dell'antica *Teate* tra il I e il III secolo d.C. Collocate originariamente in luoghi significativi (foro, templi, edifici pubblici, strade, necropoli) a scopo celebrativo, esse attestano l'appartenenza dei Marrucini alla *tribus* (distretto elettorale) *Arnensis* (86, 89, 90, 54, 55 calco, 4, 91, 92); la principale viabilità, cioè la via Claudia-Valeria (6, 7, 8 noto da un disegno); la avvenuta costituzione del *municipium* (14 dal disegno Del Ponte).

Abbiamo inoltre testimonianza di alcune cariche pubbliche municipali ed i nomi di cittadini che le ricoprirono. Come gli altri *municipia*, *Teate* aveva una organizzazione modellata su quella di Roma, era cioè retta da un *senatus* (detto anche *ordo*) i cui componenti erano chiamati anche *decuriones*: tali furono *Lucius Mamilius Modestus* (86), *Sextus Lucceius Vitulus* (92), *Titus Sentiarius Clemens* (87).

Sono inoltre attestati i culti misterici (44, 45, 46).

La costituzione dei *municipia* prevedeva anche un collegio di quattro magistrati organizzati nell'istituto del quattuorvirato: di questi, i due magistrati supremi erano detti *quattuorviri o quattuorviri iure dicundo* (*quinquennales* quando ricoprivano questa carica nell'anno del censimento, che avveniva ogni cinque anni), gli altri due *quattuorviri aediles*. Tre *quattuorviri*, di cui uno fu anche *aedilis*, sono ricordati a *Teate* da epigrafi perdute (C.I.L. IX 3015 e 3024), mentre tre sono noti da epigrafi esposte nel museo: *Sextus Pedius Lusianus Hirrutus* (55 calco), proba-

Iscrizione relativa a un acquedotto teatino



bile finanziatore dell'anfiteatro teatino e comandante dell'esercito; *Lucius Septimius Calvus* (90), che fu anche *aedilis* e *praefectus* e *Marcus Lucceius Montanus* (54). Un *quattuorvir quinquennalis*, *Caius Publicius Donatus* (58 disegno Del Ponte) fu anche *aedilis* e *curator* di uno spettacolo nell'anfiteatro.

Il nome di importanti famiglie teatine, note anche da pagine di storia, quali gli *Asinii* e i *Vettii* (87, 9 calco, 10, 12), è legato in alcune delle epigrafi esposte ad opere pubbliche da essi finanziate, rispettivamente l'acquedotto (10) e edifici sacri (9 calco). Altri finanziamenti sono attestati per la costruzione o il restauro di opere pubbliche quali probabilmente l'anfiteatro, le terme e un edificio sacro (55 calco, 59 ?, 13).

Per quanto riguarda i rapporti con il potere centrale, l'attenzione della città è manifestata attraverso un ossequio formale (44, 4, 10, 11, 15) o con cariche municipali legate al culto imperiale (47; 91; 86; 87); infine il legame diretto con Roma è espresso da cariche statali (86, 87; 90; 55 calco, 4, 9 calco) ricoperte da personaggi di spicco quali *Caius Herennius Capito* e *Marcus Vettius Marcellus*, procuratori imperiali.

In seguito alla trasformazione in *municipium* romano, la città di *Teate* fu caratterizzata da un enorme fervore edilizio a partire dalla seconda metà del I secolo a.C.: la città fu abbellita con elementi architettonici in pietra e marmo come il capitello corinzieggiante (17). L'età giulio-claudia è il momento più florido della città, della cui ricchezza è testimonianza il capitello corinzio in marmo greco (23). Si continua ad edificare o a ristrutturare per tutto il I secolo d.C. (18-22) e nel seguente; per la ricchezza decorativa e per le notevoli dimensioni spiccano i capitelli tuscanici del II secolo d.C. (25-28) ed il blocco di soffitto a cassettoni (29, fig. 15). Con il capitello 31 siamo ormai in età altomedievale, come suggerisce il motivo della crocetta incavata in uso nel VIII e nel IX secolo d.C.

I laterizi, databili tra il I secolo a.C. e il II secolo d.C., sono tutti di fabbricazione locale. L'uso di mattoni cotti per costruzioni inizia a Roma tra il II e il I secolo a.C. e il bollo (*EUMELI, ARISTI*) impresso su una delle facce serve a individuare l'officina da cui provengono.

#### Nel centro

Il cuore religioso e civile di *Teate* rimase localizzato nel centro della città. Sulle vecchie strutture in opera quadrata furono riedificati in età imperiale nuovi edifici ancor oggi caratterizzati dalla bella opera muraria costituita da tasselli (*cubilia*) di pietra e laterizi con ricorsi di spessi mattoni e fodere di lastre di marmo e pietra.

Il nucleo principale vicino al pozzo fu organizzato su due livelli, uno interrato, dove furono ricavati vari ambienti tra cui almeno due forse destinati ad archivio; al di sopra, su un ampio podio gradonato, trovarono posto due templi gemelli, poi affiancati da un terzo edificio più piccolo. Il lato sinistro della piazza era chiuso da un quarto tempio.

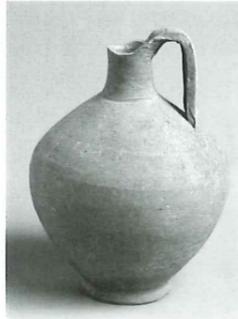
Alle spalle degli edifici la collina che chiudeva verso il Pescara era contenuta da portici sostenuti, a livello interrato, da magazzini. Non sappiamo quali divinità fossero venerate nei templi; dei loro colossali simulacri sono stati rinvenuti numerosi frammenti negli scavi. L'iscrizione murata sulla facciata posteriore dell'unico edificio conservato in alzato (qui esposta in calco dall'originale), documenta un importante intervento edilizio, forse proprio sul nucleo principale, di Marco Vezio Marcello e sua moglie Elvidia Priscilla, che nella seconda metà del I secolo d.C. godevano di una posizione di prestigio a *Teate* grazie al favore dell'imperatore Nerone. La sacralità del luogo fu mantenuta dalla consacrazione delle chiese dei SS. Pietro e Paolo la cui esistenza è documentata nelle fonti ecclesiastiche a partire dalla fine dell'VIII secolo d.C.



Blocco di soffitto a cassettoni

I tempietti: chiesa di S. Paolo





Bottiglia in  
ceramica comune

#### ▼ Storia delle ricerche

Il foro della città romana venne per la prima volta individuato con certezza da Desiderato Scenna; egli formulò tale ipotesi in base ai risultati degli scavi e dei restauri condotti, a partire dalla fine degli anni '20 del secolo scorso, nell'area dei tempietti e dei vicini edifici sotto il Palazzo delle Poste. Fino ad allora era stato da tutti accettato il parere di Vincenzo Zecca che poneva l'antica piazza pubblica nei pressi del Palazzo Municipale. Ancora negli anni '50 l'archeologia ufficiale si pronuncia con toni perplessi sulle conclusioni di Scenna. È probabile che la presenza di edifici moderni nello spazio forense e l'emergenza archeologica così imponente dei tempietti abbiano contribuito, con l'eccezione dello Scenna, a fuorviare gli studiosi da una realtà - quella dell'ubicazione del foro in tale area - che appare ormai ai nostri occhi un dato scontato e confermato anche dalle più recenti indagini.

Oltre a numerosi frammenti di epigrafi e statue marmoree, alcune **dimensioni colossali**, gli scavi dello Scenna (anni '30) restituirono terrecotte architettoniche che formavano la decorazione di un precedente santuario italico, **ceramiche di uso comune (coperchi, bottiglia) materiali fittili da costruzione** ed alcuni **frammenti di utensili in bronzo**. Tra gli oggetti allora recuperati sono di un certo interesse un  **frammento di sigillata italica** e la serie di  **frammenti di decorazioni architettoniche in bronzo** di età imperiale, riferibili ai rivestimenti interni dei templi e, in alcuni casi, a basi di altare; i **pendagli di bardature** di cavallo finemente decorate ed utilizzate nelle parate e cerimonie pubbliche; le **lucerne a calamaio** di derivazione araba, diffuse in età altomedievale (secoli VI - X d.C.), in Italia centromeridionale ed insulare, e alcune **monete** del XIV - XVI secolo dalle zecche di Firenze, Napoli, L'Aquila.

Durante i restauri condotti nel 1997 nel complesso dei tempietti è stato liberato un ambiente sotterraneo nel quale erano state scaricate le terre provenienti dai lavori degli anni '30.

I materiali recuperati da questo scavo offrono interessanti dati su alcune categorie di produzione ceramica come la **sigillata italica decorata (piatti e coppe)**, la ceramica a pareti sottili (**coppe, bicchieri e ollette**) e il **vasellame da cucina (olle, tegami e pentole)** d'età imperiale. Di particolare interesse sono inoltre: la **lucerna** con alette laterali a volute, tipo particolarmente diffuso nel mondo romano tra il I-II secolo d.C., le **monete in bronzo e argento** databili tra il I secolo a.C. e il II secolo d.C. e frammenti di **catini** in ceramica comune di epoca altomedievale (VI-VII secolo d.C.).

▼ Le recenti ricerche archeologiche condotte a **Largo Barbella**, nelle vicinanze dell'area forense, hanno evidenziato strutture relative a edifici pubblici con fasi edilizie che si susseguono ininterrottamente dall'età tardo repubblicana all'età imperiale (secoli II a.C. - III d.C.), con sovrapposizioni d'età medioevale e moderna.



Largo Barbella:  
stratigrafia urbana

Le prime fasi del complesso sono caratterizzate da murature a grossi blocchi di travertino (opera quadrata) le cui fondazioni sono impostate su una preesistente canaletta per lo scolo delle acque. Negli strati di terra relativi a questo periodo sono state rinvenute **monete** in bronzo e argento, frammenti di **ceramica a vernice nera**, per lo più ciotole, resti di **pavimenti musivi** con un motivo a canestro, frammenti d'**intonaci policromi e stucchi**, databili tra la fine del III e il II secolo a.C.

In età imperiale le strutture murarie furono rialzate in opera reticolata con ricorsi in laterizi (opera mista); a questa fase appartengono i frammenti esposti di **coppe e piatti in sigillata italica**, uno dei quali con marchio di fabbrica.

La continuità di frequentazione dell'area è documentata dal ritrovamento di frammenti di **vasellame domestico di produzione africana** d'età tardo antica e da frammenti ceramici di epoca medioevale.

Infine la fase moderna è testimoniata dalla presenza di oggetti databili tra la fine del XV e il XVII secolo. Sono forme di varia tipologia che richiamano in gran parte le produzioni castellane, ma anche laziali e marchigiane. La **ceramica graffita** con il diffuso motivo ad archetti e a spirale è dipinta con colori che si alternano nelle sfumature. Gli oggetti in **maiolica bianca** del XVI - XVII secolo riproducono motivi vegetali e geometrici dai colori più decisi. Le pennellate tratteggiano e campiscono lo stemma gentilizio dell'**anfora** di pura funzione ornamentale.

Sondaggi archeologici effettuati tra il 1995 e il 1996 nell'area dei tempietti hanno individuato una **fossa cilindrica** (silos) usata come "butto" per resti alimentari e oggetti di ceramica inutilizzabili, relativi per lo più a forme di uso quotidiano. I materiali recuperati, databili tra il XV e il XIX secolo, comprendono **ceramica povera da cucina, ceramica ingubbiata, graffita e maiolica** dalle delicate decorazioni in stile compendiaro.

#### ▼ Documenti dall'area sacra

Ad esclusione dell'unica immagine divina rappresentata dalla testa di **Asclepio** (II secolo d.C.), dio guaritore e patrono della medicina, la religiosità e i culti teatini sono ricostruibili grazie agli oggetti e agli attributi simbolici delle divinità. Così il culto di **Ercole**, divinità diffusissima in tutta l'area abruzzese, protettore delle greggi e dei commerci, ma anche della fertilità e delle acque, è documentato dalla sua arma terribile, la **clava nodosa in marmo (36)**. Probabilmente alludono al dio anche le **due piccole basi** simulanti una superficie rocciosa, (35), sulla quale talvolta sedeva il dio, come ad esempio sulle antefisse dei templi repubblicani o nel tipo dell'Ercole banchettante (*epitrapezios*).

Il **ritratto** di uomo anziano, di età tardo repubblicana, con corona di foglie di alloro e spighe di grano, potrebbe rappresentare un sacerdote appartenente a un antico collegio preposto al culto della Magna Mater, di Cerere e di Apollo.

Dagli scavi archeologici dell'area forense provengono anche oggetti d'arredo e suppellettile sacra d'età imperiale. Tra questi il **campanello** con la duplice valenza utilitaria e simbolica contro malocchi e sortilegi; la **patera in bronzo** (prima metà del I secolo d.C.) utilizzata durante le offerte sacrificali alla divinità e la **pelvis** in terracotta, grande recipiente con versatoio, usato nei culti legati alle acque (I secolo d.C.). Le raffigurazioni presenti sulle **lucerne** trovate nell'area sacra alludono ai culti più noti del mondo romano e possono, forse, visto il contesto di rinvenimento, essere considerate come doni votivi dei fedeli. Sulle lucerne dedicate dai devoti, le divinità sono evocate da loro attributi, come per esempio la nave per Iside, il leone per Dioniso, il cinghiale per Cerere ed il ramo di quercia per Cibele.

#### ▼ Indizi di culti esotici

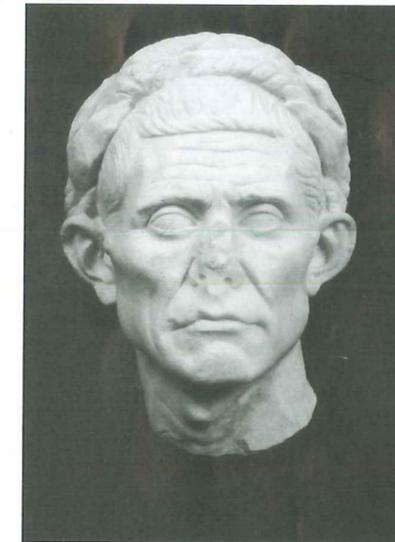
I materiali qui esposti attestano la presenza a **Teate** di antiche religioni misteriche. Di contro al freddo ritualismo delle dottrine tradizionali, la diffusione dei culti orientali risponde all'esigenza dei fedeli di un coinvolgimento spirituale più intimo, di un'esperienza personale più profonda.

Le **due iscrizioni** pervenuteci documentano nel III secolo d.C. il rito del **taurobolium**, proprio del culto di origine frigia di **Cibele e Attis**, che prevedeva il sacrificio di un toro, associato talvolta a quello di un ariete (*criobolium*), durante il quale il sangue della vittima veniva raccolto e versato sul dedicante



Largo Barbella:  
resti di mosaico con  
motivi a "canestro"

Ritratto  
di sacerdote



Monumento  
funerario di un  
devoto di Iside





Cane Cerbero

“purificandolo”. Questa pratica religiosa si trasformerà in seguito nel “battesimo di sangue” descritto dalle fonti, in cui il dedicante, chiuso in una fossa sotto un tavolato, veniva inondato dal sangue degli animali sgozzati, uscendo dall’esperienza come “rinato” a nuova vita.

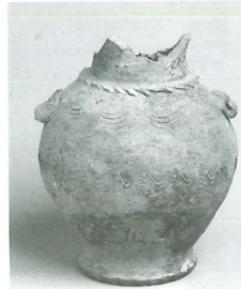
Non così sanguinosi erano i riti in onore di **Iside e Serapide**: qui il fedele compiva un viaggio simbolico nell’oltretomba, fino “ai confini della morte”, in una cerimonia notturna densa di suggestioni terrificanti.

Il mondo orientale - quello egizio in particolare - ha esercitato in varie epoche un’attrazione particolare, ben oltre la valenza strettamente religiosa: il fascino di una civiltà dalla tradizione millenaria, il magico incanto del raffinato esotismo nilotico hanno agito spesso come forte elemento di richiamo, anche nel campo artistico e della moda.

A Chieti l’esperienza egittizzante è documentata dal ritrovamento di oggetti soprattutto cultuali, sia di probabile produzione romana (**statuetta bronzea di Iside, cippo, rilievo, scialle di Iside**), che orientale (**Harsiesi, Cerbero, Thueris**).

Accanto a immagini oggetto di una reale considerazione religiosa, come le **statue di culto di Iside e di Serapide**, se ne trovano però altre ormai prive dell’originario valore culturale perché, sradicate dal contesto di provenienza, erano utilizzate per citare i culti nilotici (**testa regale, statua di Harsiesi, Thueris**) nella loro ideale cornice egittizzante.

La dualità delle esperienze religiose orientali si ricomponne nella figura universale della “grande madre”, signora della natura animale e vegetale, il cui amato (rappresentato di volta in volta da *Attis*, *Serapide*, *Dioniso*, etc.), in una mitica vicenda di morte e di rinascita, simboleggia l’eterno rinnovarsi della vita e della vegetazione.



Vaso filtro

#### ▼ Il passato come memoria

Nell’area dei tempieetti, durante gli scavi degli anni ’30, fu scoperto il “deposito” di marmi della bottega di un calciaro, l’artigiano che ricavava da materiale antico calce e pietre da costruzione. A questo tipo di attività si deve, nel passaggio dall’antichità al Medioevo, il recupero sistematico e la riduzione in frammenti dei rivestimenti lapidei, delle statue e delle iscrizioni che decoravano il foro.

Le prime testimonianze archeologiche di rilievo relative alla frequentazione dell’area forense nel pieno altomedioevo (fine VIII-IX secolo) si hanno al momento della trasformazione dei templi pagani nelle due chiese dedicate ai Santi Pietro e Paolo. A quest’epoca risalgono una **lucerna**, un **vaso filtro** proveniente dal santuario del pozzo e un **frammento lapideo** con un ornato “a intreccio di nastro vimineo”, unico ritrovamento teatino di scultura altomedievale, forse parte dell’apparato decorativo delle due chiese.

All’interno dell’edificio di S. Paolo si conservano i resti di un **affresco medievale** che ritrae S. Pietro e, accanto, una figura femminile in abiti regali.

#### ▼ I tempieetti ieri

L’area del foro nel corso dei secoli diventa luogo di residenza di famiglie di origine nobile, e sede religiosa nel complesso cultuale della chiesa di San Paolo. A questo momento storico appartengono i **frammenti di maiolica** databili tra il XVI e il XVIII secolo, che presentano diverse tipologie con decorazioni desunte dalle produzioni ceramiche di Castelli.

La piccola **acquasantiera** e la **brocca** con il santo evidenziano l’osservanza al culto religioso legata anche agli oggetti d’uso quotidiano.



Stemma su maiolica

#### Le dimore patrizie

##### ▼ Memorie di famiglia

Nel mondo romano le fonti storiche ed epigrafiche testimoniano il privilegio dell’aristocrazia, sancito da una norma istituzionale, di esporre e custodire le immagini dei propri illustri antenati nell’atrio delle case. Sede del focolare e degli dei protettori del nucleo domestico, ma anche ambiente di rappresentanza e di ricevimento degli ospiti, l’atrio accoglieva, entro teche lignee con sportelli, questi ritratti di famiglia, inizialmente maschere realizzate in cera, affiancate, in seguito, da sculture a tutto tondo in bronzo e in marmo.

Sinonimo di antica nobiltà e prestigio, queste immagini di famiglia venivano esposte durante i solenni funerali gentilizi. Le repliche, realizzate anche in tempi successivi, erano trasferite dalle donne che sposandosi lasciavano la casa paterna nella casa del coniuge dove erano accolte tra quelle dei suoi antenati.

Il **ritratto** esposto raffigura un uomo anziano, con il volto magro impietosamente solcato dalle rughe, collocabile nella corrente del ritratto realistico tardo repubblicano (metà I secolo a. C. ca.).

L’arredo marmoreo dell’atrio includeva anche le **trapeze**, tavole con piano rettangolare, su cui si disponevano offerte legate al culto dei Lari, delle *imagines* degli antenati o al culto della famiglia imperiale.

Uno dei due sostegni esposti (trapezofori) reca su una delle superfici rettangolari un’iscrizione dedicatoria a un magistrato di *Teate*, patrono di molti *clientes*, ricevuti e accolti proprio nell’atrio della sua *domus* (54). Tra le piccole sculture decorative delle *domus* romane gli *oscilla*, di forma circolare, ellittica, rettangolare o semilunata, erano sospesi tra le colonne dei peristili o dei cortili porticati.

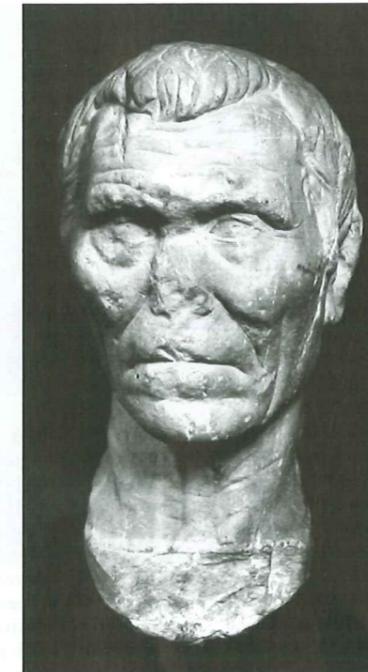
Il loro caratteristico movimento, cui fa riferimento il nome, è stato collegato all’antica festa ateniese dell’Aiora (altalena), celebrata in estate in onore di Dioniso, il cui rituale sacro prevedeva che fanciulle o bambole si lasciassero dondolare con corde appese ai rami di alberi sacri. L’*oscillum* qui esposto reca su entrambe le superfici soggetti ispirati al mondo dionisiaco: una menade danzante, con un serpente avvolto intorno al braccio destro, e un sileno, con pelle di fiera, che impugna una fiaccola con la mano sinistra.

##### ▼ In una casa romana

I frammenti di **intonaco affrescato** esposti rappresentano le uniche testimonianze della pittura di epoca romana a Chieti. La bella cornice, dipinta nei colori giallo e azzurro con rilievo in stucco, doveva inquadrare il campo figurato e la decorazione a motivi vegetali stilizzati, che poteva essere ripetuta su tutta la parete o rappresentare una sorta di cornice pittorica.

Le testimonianze relative ai pavimenti mosaici di *Teate* sono tutte relative alla *insula* di via Romanelli. Lacerti di semplici decorazioni in bianco e nero documentano il lato che si affacciava direttamente sul corso Marrucino, mentre nei livelli interrati degli edifici sul vicolo restano interi tappeti musivi dai complicati motivi geometrici databili al periodo imperiale (I secolo d.C.).

Di assoluto interesse, anche perché costituisce un *unicum* per tipo e cronologia, è l’**emblemma policromo** ( riquadro musivo centrale) con scena mitologica, il cui originale è esposto nel Museo Archeologico di Napoli dove fu portato dopo la sua scoperta nel 1640. La raffigurazione musiva, datata alla prima metà del I secolo a.C., rappresenta la lotta di Teseo con il Minotauro.

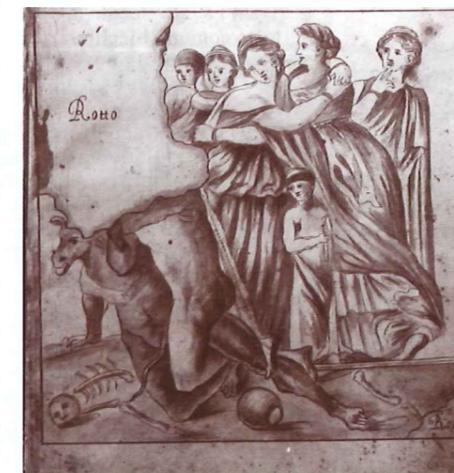


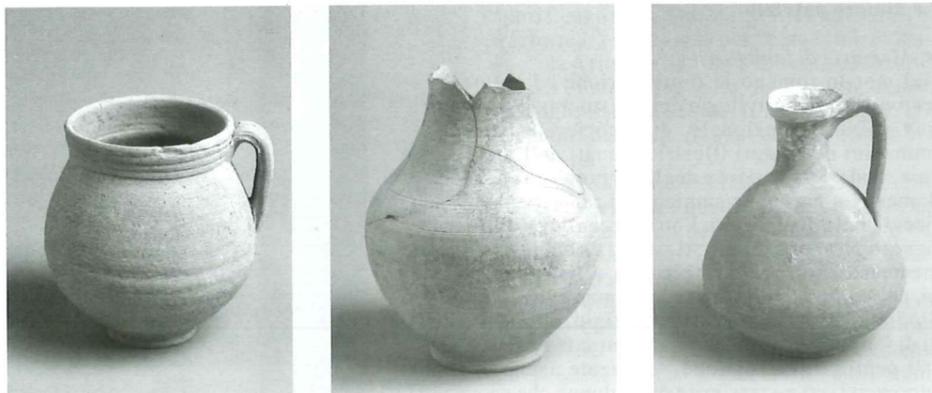
Ritratto di uomo anziano



Frammenti di oscillum in pietra

Disegno del mosaico con Teseo e il Minotauro





Contenitori in ceramica comune

▼ Nella **credenza** (*armarium promptuarium*) insieme alle altre suppellettili domestiche, come ad esempio le **lucerne**, si conservava il vasellame da mensa: ceramiche fini a vernice nera, in sigillata italica, **bicchieri e coppe a pareti sottili**, vetri e, nelle case più ricche, vasellame d'argento. Per la maggior parte delle famiglie il servizio da tavola era in ceramica comune di basso costo e generalmente prodotto localmente. Talvolta queste stoviglie imitano quelle più fini: come la **coppa** ad imitazione della sigillata italica, e il **coperchio** simile ai coperchi di coppe in sigillata africana. Il "servizio da tavola" comprendeva: piatti da portata (*lanx o discus*), scodelle per ogni commensale (*catinus*), **vasi per bere** (*pocula*) di varie forme, **brocche per acqua** (*urceus o amphora*), **bottiglie per il vino** (*lagoena*). I piatti e le scodelle erano anche di legno come testimonia Plinio (*Nat. Hist. XIX, 87*).

▼ Nel locale **dispensa** (*apotheca*), situato generalmente vicino alla cucina, erano conservate le derrate alimentari contenute in recipienti di ceramica depurata (olle, anfore) e le stoviglie per cucinare. I recipienti usati per cucinare sono di forme semplici che restano invariate per secoli, realizzati con accorgimenti tecnici che li rendono resistenti al fuoco. La batteria da cucina in argilla tra il I secolo a.C. ed il II d.C. era composta di **pentole** (*caccabi*) e **olle** (*aulae*) per la bollitura di carni o legumi, **tegami** (*patinae*) per cotture più asciutte di carni e pesce o per la cottura in forno del pane. Questi contenitori erano affiancati da recipienti metallici, per lo più pentole e padelle.



Tegame in argilla

All'interno della *domus* le **anfore** per il trasporto delle derrate alimentari liquide e solide (frutta secca, cereali, miele, salsa di pesce c.d. *garum*, olio, vino), erano destinate anche all'immagazzinamento e alla conservazione dei cibi. La forma e le dimensioni di questi contenitori variano a seconda delle derrate trasportate, dell'area geografica di provenienza e dell'epoca di produzione. L'**anfora**, generalmente utilizzata per il trasporto del vino di qualità quale l'*Hadrianum* (prodotto forse nei pressi di Atri), è del I secolo a. C. Veniva fabbricata lungo la costa adriatica in fornaci documentate anche a Cologna Marina (Te) e a Vasto (Ch); l'**anfora** di tipo "brindisino" (I secolo a. C. - I d. C.), di cui si conserva un frammento, conteneva invece olio.

Tra il I e il IV secolo d.C. era diffuso l'uso di vasellame in vetro di forme piuttosto comuni: **bicchieri, piatti, coppe e bottiglie**, tra cui quelle con **fondo quadrato o rettangolare** utilizzate sia come recipienti da dispensa e da mensa, sia come contenitori da trasporto di olio o vino.

▼ Al mondo femminile illustrato in tutti i suoi aspetti, da quello della vanità a quello delle attività quotidiane, si riferiscono molti oggetti di larga diffusione nel mondo romano. Alcuni raccontano della bellezza e della cura personale, come i **balsamari** in vetro che contenevano gli unguenti e i profumi, e una serie di **aghi crinali in osso** utilizzati per le elaborate acconciature d'età imperiale. Altri oggetti come gli **aghi da cucito** evocano invece le attività quotidiane della donna romana.

▼ Nel I secolo d. C. si diffondono alcuni **giochi** allora ritenuti d'azzardo. Tra questi è interessante ricordare il "gioco delle dodici linee", simile al nostro *backgammon*, per il quale occorre disporre su una sorta di scacchiera e dadi da agitare all'interno di un **bussolotto** di terracotta (*fritillus*).

▼ Un complemento d'arredo della casa romana è rappresentato dalle **lucerne**, alcune delle quali con il **marchio di fabbrica** impresso sul fondo (*fir-*

*malampen*). Esse provengono in gran parte dalle officine del territorio modenese dove si fabbricavano in serie, e testimoniano la grande vivacità del mercato che, nel corso del I e del II secolo d.C., utilizzava le rotte commerciali della costa adriatica.

Il **candelabro** è un pregevole elemento d'arredo degli ambienti di rappresentanza o delle sale da pranzo delle raffinate dimore del I secolo d.C.

#### ▼ La continuità di vita nel Medioevo

Importanti dati sull'edilizia privata sono stati acquisiti nel 1991 con lo scavo di un edificio di Via Romanelli, vicino al complesso dei mosaici di casa Zerolo, che documenta l'ininterrotta continuità di vita di questa *domus*, dalla fine dell'età repubblicana fino all'altomedioevo. Gli affreschi decorati a riquadri policromi su fondo bianco, che trovano confronti con quelli del IV secolo d.C. nelle catacombe e nei cimiteri romani, costituiscono l'unico esempio di pitture tardoantiche rinvenute a Chieti.

Tra la fine del IV e il V secolo, una nuova abitazione riutilizza le strutture della *domus* romana estendendosi anche nell'adiacente vico della Palmetta, che diventa così parte integrante della casa. Questo nuovo edificio è caratterizzato da un generale scadimento dei materiali da costruzione: i piani pavimentali, infatti, sono costituiti da semplici battuti di terra sui quali all'occorrenza viene acceso direttamente il fuoco per gli usi domestici. Negli strati d'uso relativi a uno di questi focolari sono stati ritrovati frammenti di **piatti e tegami da cucina** di produzione africana mescolati a resti di pasto.



Piatto-coperchio di produzione africana

#### ▼ La ceramica tra il rinascimento e il '700

Il vasellame d'uso quotidiano tra il XV e il XVIII secolo si arricchisce di decori, tecniche diverse e si perfeziona nelle forme. Dalle **scodelle** a graffiti sovrappinti con pochi colori si passa ai **boccali** decorati con motivi floreali e antropomorfi, per arrivare a **piatti e alzate** dove campeggiano insegne araldiche e stemmi gentilizi.

### Il teatro

#### La storia del sito

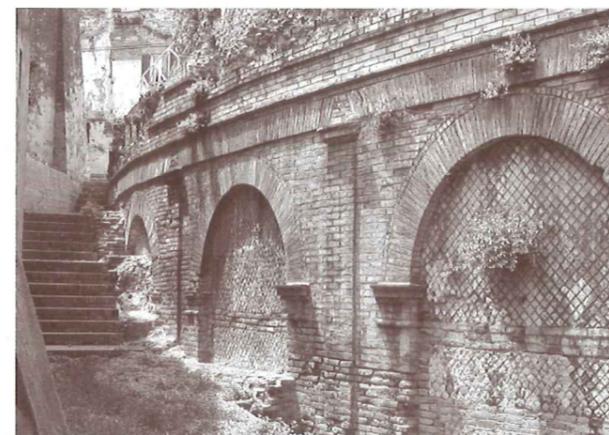
L'occasionalità e la discontinuità degli scavi archeologici che hanno messo in luce i resti del teatro romano rendono problematica la ricostruzione delle vicende storiche del sito dall'antichità al medioevo.

Durante la sua realizzazione il teatro fu oggetto di modifiche e ripensamenti progettuali. Inizialmente l'edificio era caratterizzato da una cavea di ridotte dimensioni (*ima e media cavea*) con un sistema strutturale di tipo misto: la parte sud/est fu realizzata sagomando il terreno naturale, utilizzato come base per le sedute; a nord/est poggiava invece su ambienti cuneiformi occupati da scale e rampe per raggiungere i piani alti.

In corso d'opera fu deciso l'ampliamento della struttura con la costruzione della *summa cavea* e del loggiato che ne aumentarono la capacità ricettiva. Già in questa fase si verificarono i primi dissesti statici che portarono al rinterro di alcuni ambienti e alla realizzazione di un muro di contenimento esterno, di notevole spessore, posto a chiusura del deambulatorio.

Oggi la parte residua della struttura presenta un prospetto scandito da un ordine d'archi ciechi inquadriati da lesene; il suo coronamento è costituito da un attico di cui restano esigue tracce in corrispondenza di quello che doveva essere il loggiato.

Nulla si conosce dell'impianto scenico, andato completamente perduto in seguito agli smottamenti di terreno che interessarono questo lato della collina. In età altomedievale l'area venne inserita, per motivi strategici, all'interno della cinta muraria. La rovina del monumento



Prospetto del teatro



Abitazioni  
sul teatro romano

venne aggravata dalla continua asportazione dei rivestimenti lapidei destinati al reimpiego nella costruzione di nuovi edifici. Del teatro romano si perse così completamente memoria; in seguito la sua trasformazione in quartiere abitativo ne conservò inconsapevolmente la forma.

Alla fine dell'800 gli interventi di rinnovamento del quartiere della Civitella non considerarono le strutture antiche, delle quali si propose la demolizione per l'ampliamento della stretta via dell'Anfiteatro, toponimo con il quale erratamente si identificava il luogo.

Solo nel 1926 il Comune di Chieti, applicando le teorie di valorizzazione dei monumenti riconosciute dalla cultura del regime, presentò un progetto di sistemazione dell'area che propose l'isolamento del teatro dalle strutture circostanti; nel 1933 fu organizzata la prima importante campagna di scavo e nel 1939 l'accresciuto interesse per l'edificio spinse il Ministero e la Soprintendenza di Ancona, diretta allora dal professor Annibaldi, affiancati dagli Enti Locali, a promuovere un progetto di restauro del teatro.

L'interesse generato dall'edificio contribuì notevolmente all'istituzione di una Regia Soprintendenza agli Scavi d'Antichità per la provincia di Chieti, con sede nel capoluogo, il cui primo intervento fu proprio la sistemazione del teatro romano.

#### ▼ Tracce della prima frequentazione

Dall'area del teatro provengono le tracce più remote del popolamento antico della collina di *Teate*.

I materiali recuperati negli anni '40 documentano una frequentazione che risale almeno all'Eneolitico (metà del III millennio a. C.), come attesta un frammento di **grosso vaso d'impasto** con decorazione "a squame". La maggior parte dei reperti è databile all'età del bronzo (secondo millennio a.C.): frammenti di **ceramica d'impasto** e **strumenti da lavoro** relativi alla filatura e tes-

situra che lasciano ipotizzare l'esistenza di un insediamento protostorico ubicato, presumibilmente, sul fianco ovest del rilievo collinare.

#### ▼ Dal quartiere abitativo

L'area continuò ad avere una vocazione abitativa fino al I secolo d. C., quando fu scelta per la realizzazione del teatro, nell'ambito del programma di rinnovamento urbano d'età giulio-claudia.

Dall'interro scavato nel 1978 in occasione dei restauri del monumento provengono i materiali esposti, che per le modalità del recupero possono essere solo genericamente associati al quartiere abitativo circostante. Si tratta di una serie di **piatti e coppe in sigillata italica liscia** utilizzati in ambito domestico come vasellame da mensa di grande pregio, databili all'età imperiale (I secolo a.C. - I secolo d.C.). La provenienza da officine dell'Italia nord-orientale (soprattutto da Aquileia) è testimoniata dalla presenza del marchio di fabbrica impresso sul fondo delle **coppette** e di alcuni **piatti**. Significativa è la diffusione di queste forme di moda nel mondo romano, in particolare nei territori campano e laziale.

Dallo stesso rinterro provengono anche numerosi **frammenti di ceramica a pareti sottili**, vasellame fine da mensa usato per bere, caratterizzato dall'esiguo spessore delle pareti (**coppe, bicchieri, boccalini e ollette**). Molti esemplari, databili al I secolo d.C., presentano una fattura e una decorazione di grande raffinatezza; altri, più tardi, sono semplici e privi di decorazione. Tra i primi, vi sono vari **frammenti di coppe a pareti sottili grigie** di produzione padana e nord-adriatica e i due **frammenti di boccalini** che ricordano esemplari lavorati "a guscio d'uovo". Tra i manufatti meno raffinati compaiono frammenti di **boccalini "a collarino"** che si diffondono nel Mediterraneo dalla fine del I secolo d.C., e di **ollette** di probabile produzione locale.



Ceramica a pareti  
sottili decorate

#### ▼ Dalla Terra al Museo

Dall'interro indagato nel 1978 proviene un unico oggetto legato al contesto teatrale: un frammento di **lucerna con Menade** danzante che si riferisce al culto di Dioniso, strettamente connesso alle rappresentazioni drammatiche.

Sono invece riferibili al quartiere abitativo dell'area del teatro alcuni frammenti di ceramica da **cucina e da dispensa** e di oggetti d'uso quotidiano quali **lucerne, aghi, fusi e pendagli di collana in vetro** di età imperiale e frammenti di **vasellame da mensa, da dispensa e da cucina** (IV-VI secolo d.C.) che documentano la continuità di vita nell'area in età altomedievale.

#### ▼ La città sul teatro

Il ritrovamento di **monete** databili tra il XIII e il XVIII secolo conferma il carattere abitativo dell'area caratterizzata da modesti edifici che si sovrapposero alle strutture del teatro romano e ne annullarono la memoria, inglobandone la forma.

#### L'anfiteatro dimenticato: la Civitella

##### ▼ Dal campo sportivo al parco archeologico

Le prime testimonianze sulle fasi archeologiche della Civitella emersero casualmente nel corso dei lavori per la trasformazione del sito in Piazza d'armi alla metà dell'800; si tratta di murature allora fantasticamente interpretate come *Ludus gladiatorum*. Tuttavia il rinvenimento certamente più importante è quello, avvenuto un secolo dopo, dello scarico delle terrecotte architettoniche esposte nella sala dedicata ai templi. Nella fossa votiva, intercettata ed in parte distrutta dallo scavo di fondazione della palestra dell'Istituto Magistrale (1967), erano depositati, oltre a **lastre in argilla**, anche frammenti

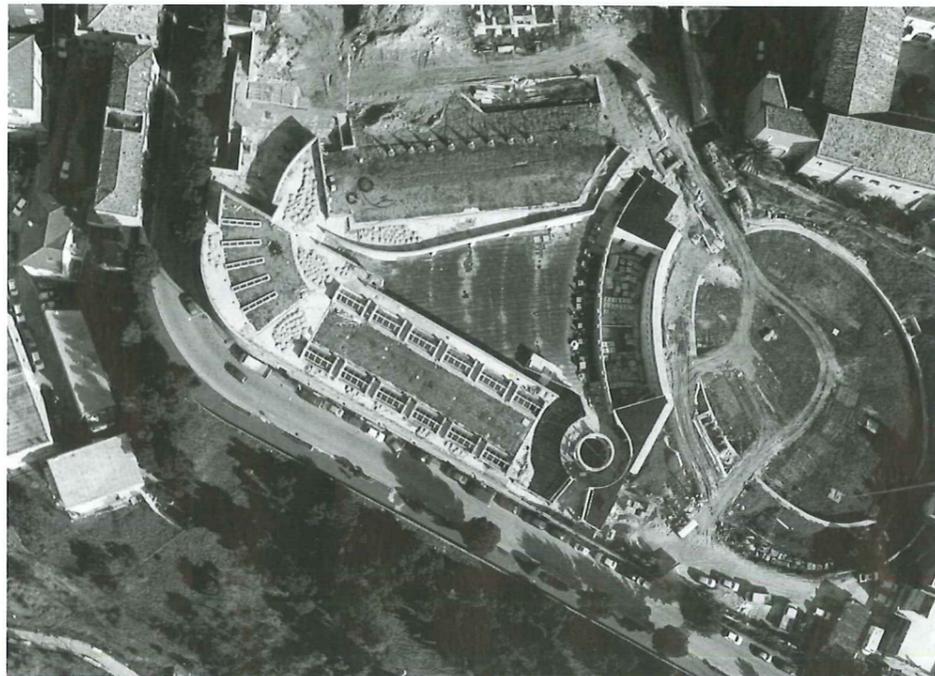


L'anfiteatro:  
area funeraria  
altomedievale

di decorazioni in bronzo e di decorazione lapidea e musiva appartenente agli edifici templari dell'acropoli repubblicana.

Dopo i rinvenimenti occasionali di strutture murarie nel corso di lavori pubblici, nel 1982 la costruzione di un grande serbatoio idrico evidenzia la presenza, nell'area del campo sportivo, dell'anfiteatro romano. Gli scavi archeologici programmati nel corso di vari anni riportano alla luce le strutture dell'ingresso meridionale, del podio e del palco imperiale e materiali ceramici appartenenti alle fasi del IV-VI secolo d.C.

Negli anni 1991-1992 la demolizione delle tribune costruite negli anni '60 porta alla luce, in posizione di crollo, i due muri del corridoio dell'ingresso settentrionale all'anfiteatro, alcune porzioni della volta del corridoio d'accesso all'arena e le fondazioni del maggiore dei templi del II secolo a.C. Al di sotto di quest'ultimo viene individuata, in seguito all'indagine del 1999, una fossa



Il parco archeologico della Civitella

di scarico contenente materiale protostorico.

Nella stessa area sono stati rinvenuti reperti d'età moderna, tra cui fornelli di pipa in maiolica policroma del XIX secolo.

Le indagini del 1994 - 1995 hanno messo in luce la necropoli altomedievale. Nel corso della stessa campagna di scavo si è inoltre individuata all'interno dell'ambiente orientale dell'ingresso nord, una piccola fornace che produceva le caratteristiche ceramiche con decorazione a bande. I lavori di restauro che hanno affiancato quelli di scavo sono tuttora in corso.

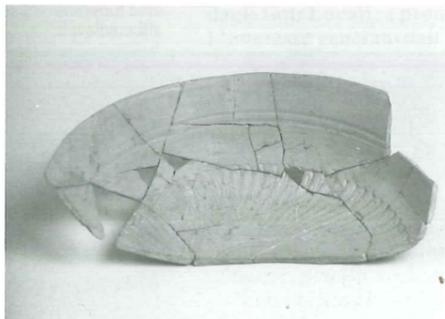
#### ▼ Dall'acropoli repubblicana al convento

Le prime testimonianze archeologiche nell'area che, in epoche successive, sarà occupata dall'acropoli di Teate risalgono al periodo protostorico e sono pertinenti ad una fossa di scarico. Nel II secolo a.C. sulla collina furono edificati alcuni edifici sacri poi demoliti durante la trasformazione urbana del I secolo a.C. I materiali fittili relativi alle strutture templari vennero scaricati in fosse lungo il pendio verso la città.

L'anfiteatro, destinato alla rappresentazione dei giochi gladiatori, fu costruito, come il teatro, intorno alla metà del I secolo d.C.

Ricavato lungo le pendici orientali dell'antica acropoli della Civitella, era direttamente collegato con la viabilità cittadina a nord, e con quella extraurbana a sud. Per la posizione periferica e per la tipologia, trova stretti confronti con l'anfiteatro di Alba Fucens.

L'edificio, dalla tipica pianta ellittica, fu realizzato sfruttando al massimo la conformazione naturale del terreno. L'arena, il campo centrale



Piatto di produzione africana

in terra battuta, fu adattata sbancando una piccola sella della collina; sagomando i pendii di questa furono ricavate tutt'intorno le gradinate della cavea, semplicemente rivestite da lastre in pietra, dove prendevano posto gli spettatori. I due sistemi di accesso, collocati lungo l'asse maggiore dell'edificio, furono invece ottenuti tramite una notevole opera di sbancamento.

Nella bella opera reticolata bicroma con ricorsi in laterizio, tipica di questa importante fase di strutturazione urbana, furono realizzati il podium, muro che delimita l'arena, la tribuna (suggestum) sul lato occidentale dell'ellisse e i muri che, contenendo il terreno della collina, venivano a definire i due articolati sistemi di accesso. Come tracce materiali relative alla vita dell'edificio sono arrivate fino a noi monete e reperti bronzei, tra i quali tre foglie pertinenti a corone per la premiazione dei gladiatori vincitori.

In età altomedievale nell'area dell'anfiteatro si concentrarono attività disparate. L'edificio, caduto in disuso, diventa una "cava" di materiali e la decorazione architettonica in pietra viene scalpellata e lavorata sul posto.

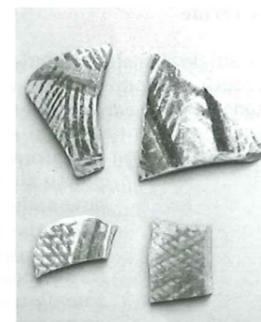
In alcuni settori si comincia a seppellire e presso le tombe si svolgono i riti funerari del banchetto, documentati dal ritrovamento nei recenti scavi di frammenti di stoviglie di produzione africana. I defunti sono deposti per lo più in semplici fosse scavate nella terra, senza oggetti di corredo. Fanno eccezione un adulto, seppellito con un prezioso pettine in osso (secoli VI-VII d.C.) ed un bimbo deposto in un'anfora con accanto un chiodo, un oggetto al quale gli antichi attribuivano un valore magico-simbolico, al pari della lucerna, simbolo di "luce" per l'anima del defunto. Altre attività artigianali sono testimoniate, come già detto, da una piccola fornace per la produzione di ceramica "dipinta a bande" (secoli VI-VII d.C.), scoperta in uno degli ambienti dell'ingresso settentrionale dell'edificio.

Accanto alla fornace, sotto l'ingresso, è stata ritrovata una cisterna romana dismessa nella quale, nel VII secolo d.C., in concomitanza con l'abbandono dell'area, furono depositati vasellame ceramico (brocche) ed elementi metallici di recupero. Questi materiali metallici, mescolati a scorie di fusione, documentano l'installazione nell'area di un'officina metallurgica attiva nell'alto medioevo.

Per lungo tempo si perse memoria del monumento, fino a quando non venne occupato, intorno al XIV secolo, dalle pertinenze del convento della Civitella. I frammenti di vasi rinvenuti testimoniano, anche in questa fase, la presenza di una fornace per la produzione della ceramica. Sono fondi e pareti privi di colorazione, la cui decorazione è solamente incisa. Le monete esposte sono invece relative alla fase della fortificazione cinquecentesca e all'età borbonica. All'800, momento della trasformazione dell'area in Piazza d'armi, sono databili i numerosi fornelli di pipe, realizzati a stampo con rilievi antropomorfi o di fantasia che troviamo diffusi anche in altre regioni italiane.

#### Chieti sotterranea

Al di sotto della città attuale la collina di Chieti è costituita da terreni sabbiosi posti su un basamento di argille; questa struttura naturale determina la presenza di sorgenti solo nella parte media e alla base dei versanti, al contatto tra le sabbie permeabili e le argille impermeabili. Le sorgenti e le acque di falda sono state, fin dall'antichità, utilizzate e captate attraverso fontane e acquedotti. Il problema dell'approvvigionamento idrico per la città era risolto attraverso numerose cisterne e conserve d'acqua rifornite dalla raccolta di acque piovane. Nel piano urbanistico della città romana furono previste anche opere di drenaggio sotterranee a ridosso delle costruzioni, al fine di prevenire spinte sui muri di contenimento o il rischio di frane. Significativa è la rete dei cunicoli per il rifornimento idrico delle cisterne connesse all'impianto delle terme.



Frammenti di brocche e anforette in ceramica dipinta a bande



Fornelli di pipa in argilla



## Le terme

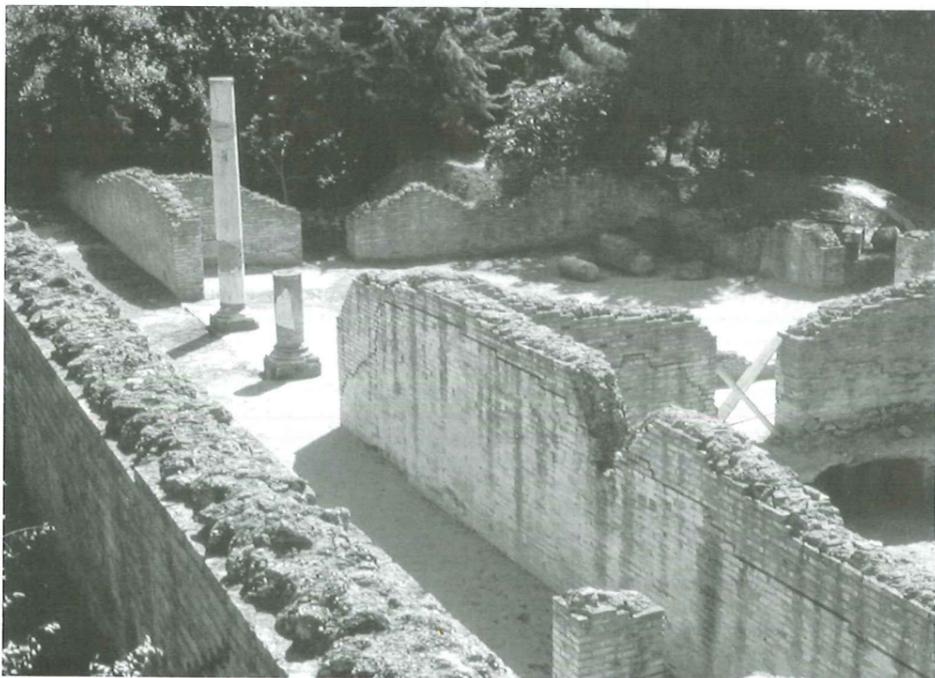
L'edificio termale dell'antica *Teate*, immerso nel verde e lontano dal centro, ben si prestava a soddisfare l'esigenza di tranquillità dei suoi frequentatori. La posizione periferica della struttura, addossata alle pendici orientali della collina sulla quale si sviluppava la città, era dovuta soprattutto ad una maggiore facilità di approvvigionamento idrico. Il complesso si articola in due elementi: le cisterne suddivise in nove ambienti uguali, destinate alla conserva dell'acqua, e l'edificio termale, posto più in basso. La caratteristica fondamentale delle terme erano i sistemi di riscaldamento per l'aria e l'acqua. L'aria calda circolava in intercapedini localizzate dietro i rivestimenti parietali o sotto i pavimenti che erano sospesi su pilastri in mattoni. In asse con la gradinata, e in posizione centrale rispetto all'intera struttura, si trova un ampio vano rettangolare con **mosaico** decorato da motivi geometrici. Un riquadro centrale figurato con animali e simboli marini allude alle caratteristiche del sito. Proprio da questa sala centrale proviene la testa femminile marmorea



Capitello di lesena in marmo rosso antico

Mosaico con motivi marini e veduta delle terme

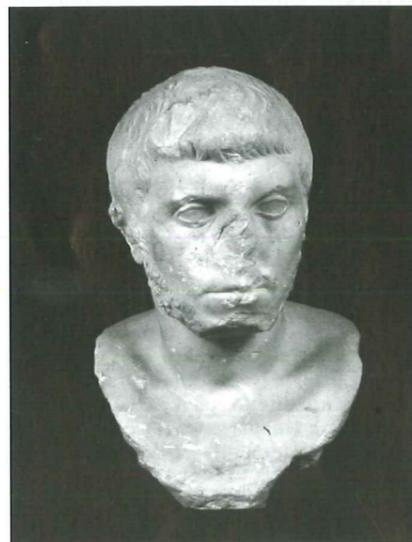
(una musa?), incorniciata da una morbida capigliatura ondulata. Le pareti dei bagni erano foderate di **preziosi decori marmorei** che alternavano motivi geometrici a fregi di gusto classico. Lo splendore degli ornati, arricchito dai colori dei **mosaici in pasta vitrea**, e la straordinaria varietà dei **marmi**, provenienti per lo più dalla Grecia e dall'Asia minore, rivelano una grande disponibilità economica da riferire probabilmente ad azioni di propaganda politica, promosse dai personaggi di spicco della nobiltà locale. La datazione per il complesso cisterne-termale è compresa tra la seconda metà del I secolo d.C. e i primi decenni del II secolo d.C. A questa fase risalgono piccoli **oggetti di uso cosmetico**: una spatola, un cucchiaino e un ago crinale; ad una precedente fase di frequentazione del sito, forse a scopo cultuale, potrebbe riferirsi la piccola **pantera** in argilla. L'area delle terme, secondo quanto documentato dai materiali archeologici - **monete** in bronzo, frammenti di **vasellame** di produzione africana ed una **lucerna** - continua ad essere frequentata fino ad età tardoantica. Il progressivo restringimento del centro abitato, successivo alla fase romana, ha isolato la struttura termale e le cisterne obliterando il ricordo e la testimonianza storica del monumento, il cui sito torna ad essere frequentato solo secoli più tardi, come attesta il ritrovamento di un gruzzolo di **monete** del XIV-XVI secolo.



## La città per sempre

Le principali aree funerarie teatine erano ubicate agli opposti estremi del centro urbano antico, all'esterno dei confini dell'abitato, come imponeva una severa norma legislativa che si sovrappose a un uso, consolidato nei secoli precedenti, di netta separazione tra città dei vivi e città dei morti. Come in tutto il mondo romano così anche a Chieti le necropoli erano localizzate lungo la viabilità principale: per chi proveniva da Roma quella di S. Maria Calvona, sul tratto della via Claudia Valeria che entrava in città risalendo le pendici della collina sud; dalla parte opposta, sul tracciato che scendeva all'Adriatico, era ubicata l'area funeraria di S. Anna. Purtroppo i rinvenimenti relativi alle necropoli teatine risalgono, nella maggior parte dei casi, alla fine del secolo scorso e ai primi decenni del '900, perciò sono privi di preziosi dati di contesto.

Proprio vicino alla chiesetta di S. Maria Calvona, che nel toponimo ricorda gli antichi proprietari dei terreni, i *Calvii*, nel 1886 venne alla luce un frammento di architrave con epigrafe del **monumento funerario di C. Lusius Storax**, ricco liberto teatino cui viene conferito l'onore di sevirus augustale, sacerdote, cioè, addetto al culto dell'imperatore. Come decorazione del proprio monumento funebre egli impone agli scultori di rendere sulla pietra i momenti culminanti del suo giorno di gloria, quello in cui, dopo la celebrazione della cerimonia pubblica con la quale assume con altri colleghi la carica onorifica, offre alla città uno spettacolo gladiatorio preceduto da una solenne processione. I due momenti della giornata - investitura e combattimento di gladiatori - sono rappresentati in due distinte serie di rilievi: l'assunzione della carica è il soggetto del frontoncino, dominato al centro dalla figura nettamente frontale di *Lusius Storax*, reso peraltro in scala maggiore rispetto agli altri personaggi che lo circondano; duelli tra gladiatori animano invece il lungo fre-



gio rettilineo, la cui lettura, per un raffinato effetto di illusionismo ottico, è destinata ad un osservatore che proceda da sinistra verso destra lungo la parete frontale del monumento. Sembra infatti del tutto probabile che la tomba avesse la forma di un recinto posto lungo la strada e decorato sulla fronte dal rilievo gladiatorio e dal sottostante architrave con epigrafe; all'interno era posta la vera e propria camera funeraria in forma di sacello, con frontoncino raffigurante i togati. Questo tipo di monumento funerario è peraltro ampiamente attestato nel mondo romano, in particolare nel I secolo d.C., agli anni centrali del quale si data il complesso teatino. Stessa datazione è proponibile per il **ritratto virile** esposto accanto al monumento; la pertinenza del ritratto all'edificio sepolcrale e la conseguente identificazione con il suo proprietario C. Lusius Storax risultano dubbie, mentre la sua destinazione funeraria è comunque assicurata dal luogo di rinvenimento, ricco di testimonianze sepolcrali. Di incerta provenienza è invece il frammento di statua panneggiata femminile appartenente forse al tipo noto come "Pudicizia", adottato soprattutto per le immagini sepolcrali (età giulio-claudia). Il gesto di coprirsi il capo e avvolgere tutto il corpo sotto un ampio mantello è ancora percettibile dall'andamento obliquo delle pieghe del pannello che risale verso l'alto per essere trattenuto sul seno con la mano destra.

Ritratto di C. Lusius Storax

Particolare del fregio gladiatorio di Storax



Stele funeraria di Alexander

Stele funeraria di una schiava



Oltre che dal sepolcro di Lusius Storax, la ricchezza della necropoli di S. Maria Calvona è documentata da altri frammenti lapidei decorati e iscritti (87-90) e da un sarcofago in pietra, il cui uso è in Abruzzo piuttosto inconsueto. Per la sua monumentalità e per l'ubicazione lungo la strada principale che da Roma, centro dell'Impero, conduceva in città, è ipotizzabile che questa fosse l'area cimiteriale riservata alle classi più abbienti, contrariamente alla necropoli di S. Anna, per la quale i dati epigrafici indicano una committenza costituita da schiavi (82, 83) e da liberti (46).

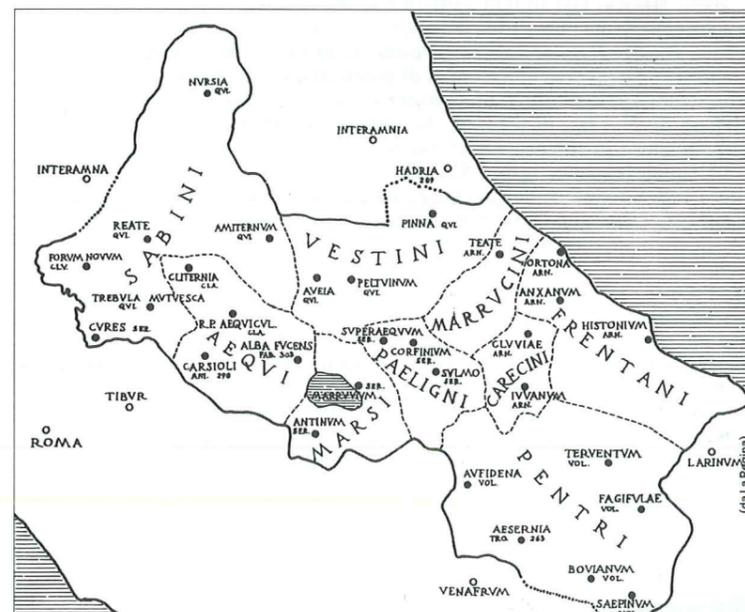
In quest'ultima località, sulla quale, in significativa continuità d'uso, insiste in parte l'attuale cimitero, fu scoperta alla fine dell'800 un'estesa area funeraria, utilizzata almeno dal IV secolo a.C (forse anche prima) fino alla piena età imperiale. Vi coesistevano tombe ad inumazione in fossa e in "cappuccina" con copertura di tegoloni, e incinerazioni entro pozzetti o in urne di argilla. I corredi, purtroppo dispersi, dovevano essere molto poveri, costituiti in genere da qualche vaso e soprattutto da lucerne, che avevano un significato simbolico. Su alcune delle sepolture erano infissi cippi (46) e lapidi con iscrizioni che fungevano da segnacolo (82, 83). Con la conquista romana al rito dell'inumazione si affiancò l'uso di bruciare il cadavere, che scomparirà con la diffusione del Cristianesimo.

Le fonti letterarie romane documentano i riti e le solenni cerimonie relative alla morte. Una sepoltura dignitosa e il rispetto minuzioso dei rituali funerari garantivano la sopravvivenza nell'aldilà, anche se talvolta troviamo traccia, in alcune epigrafi funerarie, di un atteggiamento di scetticismo riguardo a questo tema. Era diffusa la credenza che l'anima del defunto dimorasse presso la tomba, il che spiega la consuetudine di deporvi periodicamente offerte di cibo o fiori, e i banchetti funebri in onore del morto che, evidentemente, si pensava conservasse gli stessi bisogni dei vivi. La sopravvivenza dello spirito era quindi affidata alla perpetuazione del ricordo attraverso un dialogo continuo con la tomba.

Esposte secondo le aree di rinvenimento (necropoli di S. Maria Calvona e di S. Anna agli estremi opposti) in un ideale ingresso, attraversamento e uscita dalla città lungo l'asse viario, le iscrizioni funerarie, destinate a creare un rapporto diretto con il passante, ci consentono di individuare l'appartenenza sociale e culturale dei defunti e dei dedicanti, schiavi (82, 83, 84, 88) liberti (78, 80, 86, 87, 88, 91, 46, 93) o uomini nati liberi (79, 85?, 86, 89, 90, 94); la probabile origine italiana (88; 78, 86, 88, 91) o greca (81, 82, 84, 88; 80, 86, 91, 46, 93) di schiavi e liberti; mestieri quali il calzolaio (81), il medico con doppia paga della flotta (85) o il fattore (84), e cariche politiche (v. area pubblica). Particolarmente interessante la stele con ritratto dedicata dalla madre al giovane schiavo Alexander (82) per la presenza della dedica in versi con un noto e accorato motivo legato alla morte prematura dei figli. L'altra stele con ritratto (79), come la precedente databile al I secolo a.C., è dedicata dalla madre al giovane Lucius Poditius, mentre gli altri reperti epigrafici sono quasi tutti databili tra il I ed il II secolo d.C. Il cippo da Pretoro (92), decorato da un bassorilievo con scene relative alla vita di Sextus Luccius Vitulus, membro del senato di Teate, è l'unica attestazione locale completa del nome del popolo marrucino. Per le decorazioni sono da segnalare anche il cippo funerario (46) con ghirlande, teste di toro e testine isiache e la stele per una schiava (29) con rappresentazione di un codex chiuso e di un paio di cesoie, entrambi provenienti (come la n. 82) dalla necropoli di S. Anna.

## La terra dei Marrucini

L'antico popolo dei Marrucini occupava una stretta fascia territoriale grosso modo delimitata dai fiumi Pescara a nord e Foro a sud, estesa dalla Majella al mare Adriatico, nelle attuali province di Chieti e Pescara. Con le altre popolazioni sabelliche dei Vestini, Peligni, Pretuzi, Marsi, Frentani, Sanniti, Caricini, Equi e Sabini, essi compongono il variegato mosaico dei popoli di comune origine safina stanziati in Abruzzo prima della conquista romana. Le fonti antiche menzionano un unico centro urbano marrucino, Teate, e riconoscono anche in quest'area il modello di insediamento sparso sul territorio, detto paganico- vicano, alternativo alla realtà delle città-stato affermatesi nell'Italia tirrenica e magnogreca (Roma, città etrusche, polis greche). La ricerca scientifica ha confermato questo quadro, individuando una complessa e articolata rete di presenze archeologiche (abitati, necropoli, luoghi sacri) che costituirono, per vari secoli, l'ossatura del popolamento antico dell'intera regione e anche dell'area poi occupata, in epoca storica, dai Marrucini. Roma solo in parte ne modificò le caratteristiche originarie che, al contrario, costituirono le linee guida del nuovo ordine imposto dopo la conquista militare.



Le popolazioni dell'Abruzzo antico

Localizzazione geografica dei siti archeologici esposti





Chieti, Madonna del Freddo: bicacciale in selce

### Le più antiche tracce dell'uomo

#### Il paleolitico

Le più antiche testimonianze archeologiche del territorio compreso tra l'Appennino e il mare Adriatico, attraversato dalla Valle del Pescara e comprendente il versante settentrionale della Majella, risalgono a circa 350.000-400.000 anni fa. Si tratta di strumenti su selce, soprattutto ciottoli scheggiati (*chopper*), **bifacciali e grandi schegge**, riconducibili alle culture acheuleane del Paleolitico inferiore. Questi reperti sono stati rinvenuti nei depositi alluvionali antichi e in paleosuoli del fiume Pescara presso la confluenza con il fiume Nora, in quelli del fiume Foro, lungo il fiume Alento a Madonna del Freddo e alla masseria Zannini non lontano da Chieti, sulle colline costiere presso Ortona e in alcuni importanti insediamenti pedemontani della Majella: i giacimenti di Valle Giumentina e Piana San Nicolao, tra Abbateggio e Caramanico. Queste presenze ci evidenziano la frequentazione e la mobilità dei gruppi di cacciatori e raccoglitori di *Homo erectus*, il tipo umano pertinente al più antico popolamento del territorio, le

cui ultime presenze non vanno oltre ai 200.000-150.000 anni fa. Iniziano attorno ai 150.000 anni fa e si diffondono fino a 40.000 anni da oggi, le culture del paleolitico medio, in cui si afferma l'industria mousteriana di cui è artefice l'*Homo sapiens neandertalensis*, caratterizzata da strumenti realizzati attraverso una tecnica di preparazione dei nuclei e scheggiatura della selce, detta *levallois*: una articolata catena operativa che permetteva di ottenere diversi tipi di utensili. Testimonianze del paleolitico medio sono state rinvenute in numerose stazioni. Si tratta di siti funzionali ad attività stagionali quali la caccia, la macellazione, la ricerca e la lavorazione della selce, o per l'individuazione della selvaggina e la raccolta di frutti selvatici. Questi siti sono mete di ripetuti percorsi tra le pianure e la montagna, dalla costa agli altipiani di 2000 metri della Majella, ai suoi ripari sotto roccia e alle sue grotte, come è testimoniato nelle cavità presenti tra gli attuali abitati di Rapino e Pretoro. Stazioni del paleolitico medio sono state rinvenute anche lungo i terrazzi alluvionali, alle confluenze tra valli fluviali e attorno ai laghi pedemontani oggi scomparsi, come quello di Valle Giumentina e la Selvotta che, già frequentati durante il paleolitico inferiore, vedranno anche nel paleolitico medio lo stazionamento delle bande di cacciatori e raccoglitori.

Da circa 40.000 fino a circa 10.000 anni da oggi, anche nel territorio qui considerato, si diffondono le presenze del paleolitico superiore ovvero dell'*Homo sapiens sapiens*. La conservazione geologica di questi siti ha permesso una migliore comprensione delle attività che vi erano svolte. In particolare emerge l'importanza strategica dell'area posta tra Caramanico e Roccamorice

Majella: eremo di San Bartolomeo



sia per le attività venatorie, sia per la più antica testimonianza di attività mineraria: l'estrazione della selce. Lungo le profonde incisioni vallive che solcano il versante settentrionale della Majella affiorano, infatti, negli strati di calcare, liste e artoni di selce, e qui in ogni riparo di roccia, come in quello presso l'eremo di San Bartolomeo è presente un'officina litica per l'estrazione e la prima lavorazione degli strumenti.

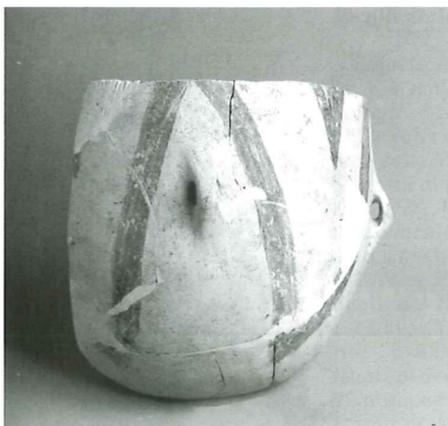
Nel corso del lungo intervallo di tempo di circa 400.000 anni durante il quale si hanno le presenze del paleolitico inferiore, medio e superiore, anche il nostro territorio è soggetto ai ripetuti cambiamenti climatici globali del Pleistocene medio e superiore. Con l'evoluzione di importanti processi geologici già in atto, relativi alla formazione della catena dell'Appennino e all'emersione completa della attuale fascia collinare adriatica, questi controllano la rapida trasformazione geomorfologica ed ecologica degli antichi ambienti. Durante l'evoluzione del territorio le associazioni faunistiche sono costituite da specie che oggi non sono più presenti alle nostre latitudini o sono ormai estinte, ad esempio: l'elefante antico, il mammut, ippopotami, rinoceronti, leoni, iene ed il cervo gigante. In particolare si evidenziano comunità tipiche di clima più caldo o più freddo, più umido o più arido, di quello attuale. Analoghi e coerenti cambiamenti climatici si rilevano, anche se i dati sono più scarsi, nelle associazioni forestali ed arboree. Morfologie e sedimenti in quota sulla Majella attestano la presenza di circhi e lingue glaciali; altrettanto numerose morfologie e sedimenti ci permettono di ricostruire le oscillazioni del livello del mare, la posizione di antiche linee di riva e le caratteristiche dell'ambiente costiero, la rapida incisione delle forre come quella del fiume Orta, gli antichi percorsi dei fiumi, e la formazione delle colline di travertino presso gli attuali abitati di Tocco da Casauria e Torre dei Passeri per deposizione, anche a cascata, da acque sorgive incrostanti. Lo stesso fiume Pescara nel Pleistocene era costituito da un alveo composto da molti canali sinuosi che si intrecciavano e divagavano in un'ampia piana alluvionale, assai diversa da quella che vediamo oggi. La valle si è evoluta per successivi approfondimenti vallivi e per la deposizione delle alluvioni, durante le fasi di deglaciazione e miglioramento climatico. Questi eventi geologici hanno portato alla formazione di estesi terrazzi che lasciano a diverse quote il corso del fiume Pescara: panorami di antiche pianure e di antichi ambienti nei quali i protagonisti paleolitici del nostro territorio ci hanno lasciato tracce della loro presenza.

#### Le pitture rupestri

In quasi tutto l'Abruzzo e in particolare nell'area pertinente al territorio marrucino, sono state scoperte importanti manifestazioni di arte rupestre, costituite da cicli di pitture su roccia, di colore nero o rosso, riferibili a diversi momenti cronologici che abbracciano un ampio arco di tempo a partire dal neolitico. In alcune cavità naturali e ripari sotto roccia posti nella Valle del fiume Orta (Bolognano, Musellaro, San Valentino), tra cui la Grotta dei Piccioni e la Grotta del Mortaio, sono presenti



Riproduzioni delle pitture rupestri dell'area marrucina



Catignano: vaso in argilla figulina dipinta a bande rosse

Catignano: frammento di vaso antropomorfo e bicchiere con bugne



associazioni di figure antropomorfe e zoomorfe associate a simbolismi tipicamente geometrici come linee, cerchi, quadrati e trapezi. Le analisi geochimiche effettuate sui colori nero e rosso delle pitture hanno evidenziato l'uso di lignite mista ad altre sostanze organiche e minerali. Presso la valle di Santo Spirito, non lontano dall'omonimo eremo e da quello dedicato a San Bartolomeo, nell'affascinante ed integro paesaggio naturale del versante nord-orientale della Majella (Roccamorice), le sintassi e lo stato di conservazione delle pitture rupestri lasciano intravedere la presenza di almeno tre cicli pittorici tra i quali il più antico è da riferirsi ad un non preciso periodo dell'età del bronzo - età del ferro. Qui tra le varie rappresentazioni, particolare interesse assumono le associazioni di figure antropomorfe a "phy": personaggi con copricapo posti sia in piedi che a cavallo, in gruppi di tre. Numerose sono anche le associazioni di simboli geometrici tra i quali alcuni complessi reticolati. Tra le forme zoomorfe, infine, spicca la figura di un serpente. Anche le pitture della Valle di Santo Spirito sembrano essere state eseguite con il carbone di legna ed altre sostanze.

#### ▼ Un villaggio neolitico (Catignano)

Il villaggio neolitico di Catignano (Pe) (4200-3700 a.C.) è situato in un terrazzo fluviale tra il torrente della Nora e il Fosso dei Cappuccini. Gli scavi sono iniziati nel 1971 e, con alterne campagne, proseguono fino ai nostri giorni. Le strutture di abitato presenti nel villaggio sono di quattro tipi: le *capanne a pianta rettangolare* con abside semicircolare al cui interno si trovano file di buche di palo per i sostegni del tetto; le *strutture con tracce di combustione* costituite da cavità rettangolari, da interpretarsi probabilmente come forni all'aperto per la cottura delle ceramiche; i piccoli *silo cilindrici* per la conservazione dei cereali; le *buche di forma rotondeggiante o ovoidale* di incerta utilizzazione (forse cavità per l'immagazzinamento poi servite come deposito di rifiuti). La produzione ceramica è suddivisa in tre categorie distinte: la **ceramica figulina** utilizzata per il vasellame di prestigio, con decorazione a bande rosse o bruna, comprende forme vascolari molto semplici e con fondo di solito convesso; la **ceramica fine** usata per il vasellame da tavola, con superficie bruna e rossastra, presenta forme vascolari simili ma più varie rispetto alla figulina e una decorazione incisa (ad es. il motivo a farfalla); la **ceramica grossolana** utilizzata per fabbricare vasi da cucina e per conservare le provviste, presenta l'unica forma di un alto bicchiere. Nella seconda vetrina si trova il riempimento di una buca del villaggio del tipo 'ovoidale', da notarsi non solo per l'eccezionale abbondanza di ceramica dipinta, ma anche per la presenza, tipica degli abitati neolitici, di un individuo inumato in posizione rannicchiata trovato lungo la parete orientale.

#### ▼ La Grotta dei Piccioni

La Grotta dei Piccioni (Pe), posta a 500 m. ca. dall'abitato di Bolognano, si apre sulla sponda sinistra delle gole del fiume Orta ed è costituita da due grandi ambienti separati da una parete rocciosa. Gli scavi condotti in tre campagne (dal 1957 al 1959) hanno evidenziato una fre-

quentazione della grotta per un periodo che va dal neolitico all'età del bronzo (V-II millennio a.C.). L'elemento più appariscente, risalente ad un momento tardo della frequentazione neolitica, è costituito dalla presenza, nella parete di fondo della grotta, di undici cerchi del diametro di 30-80 centimetri delimitati da ciottoli fluviali e pietre. All'interno di essi e nella zona circostante si trovano ceramica, industria litica e resti faunistici: il carattere culturale dei cerchi è messo in luce dal ritrovamento di due crani di bambino, di omeri di uccello, di un metatarso di lepre con una pallottola di argilla, dalle imitazioni dei ciottoli ottenute con grumi di argilla o attraverso la levigatura di blocchetti di travertino e di calcare. Dopo un'interruzione la frequentazione della grotta riprese durante l'eneolitico (III millennio a.C.), periodo durante il quale mancano elementi per stabilire se la grotta venisse abitata solo occasionalmente, come induce a credere la scarsità del materiale rinvenuto, o se vi si svolgessero anche pratiche di culto. I livelli dell'età del bronzo (II millennio a.C.) attestano l'utilizzazione della grotta come luogo di insediamento in base alla frequenza di buche di palo e alla quantità di frammenti di intonaco.

#### ▼ I bronzi di Alanno

Da Alanno (Pe), una località a sud/ovest di Chieti, sulla sinistra del Pescara, viene un piccolo gruppo di bronzi formato da nove asce a margini rialzati e da una lama di alabarda, databili all'antica età del bronzo (fine del III - inizi del II millennio a.C.). Gli oggetti erano riuniti in un ripostiglio, forse un vaso sepolto nella terra: questo tipo di complesso è molto frequente nell'età del bronzo. Probabilmente i manufatti di bronzo venivano fatti circolare e scambiati dagli stessi artigiani metallurgici. Ripostigli come questo possono essere piccoli depositi di oggetti da scambiare, nascosti e poi non più recuperati. Probabilmente dalla stessa località (ma non dallo stesso ripostiglio) vengono l'ascia piatta con parte centrale ispessita forse dell'età del rame, un'altra ascia a margini rialzati dell'antica età del bronzo e due asce ad alette continue della media età del bronzo (ca. metà del II millennio a.C.).



Grotta dei Piccioni: vasetto miniaturistico della età del bronzo

Ripostiglio di Alanno: asce a margini rialzati e alabarda



Ascia piatta



Ascia a margini rialzati



Asce ad alette continue

## Dalle dimore dei morti

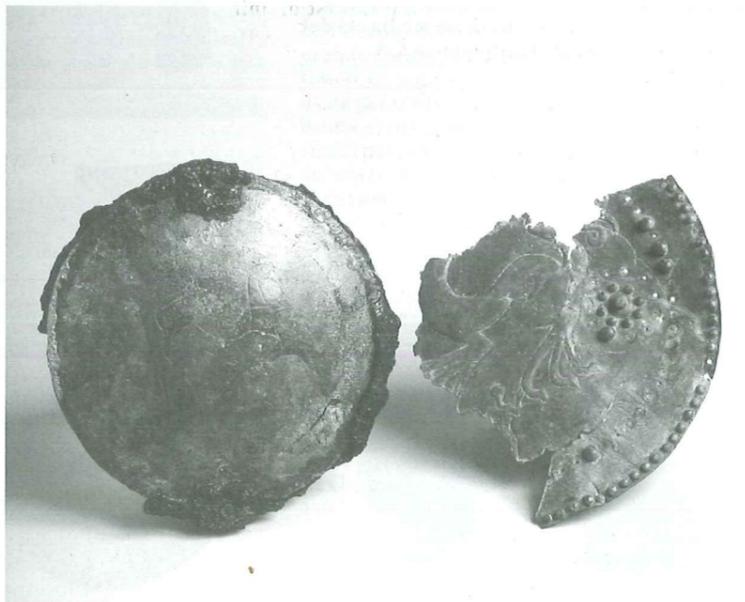
Le necropoli dei Marrucini, come quelle di tutto il territorio abruzzese, documentano l'uso esclusivo del rito funerario dell'inumazione. I defunti, deposti in tombe per lo più scavate nella terra, erano accompagnati nell'ultimo viaggio dagli oggetti che avevano usato in vita o relativi al rituale stesso, che sono di grande aiuto per la ricostruzione della vita quotidiana e degli aspetti economici e sociali delle comunità antiche.

▼ L'età del ferro è qui documentata dai rinvenimenti sporadici di Manoppello (Pe), **bronzi e armi** in ferro, e dalla **testa in pietra** di guerriero, parte di una colossale statua simile a quella del Guerriero di Capestrano; della stessa epoca sono i **dischi-corazza in bronzo**, (*kardiophylakes*), provenienti dall'area di Castiglione a Casauria (Pe). Questi elementi, diffusi tra l'VIII e il V secolo a.C. soprattutto nell'Abruzzo interno, erano indossati sul torace non tanto per difesa ma come segno del prestigio del proprietario appartenente alle classi sociali più elevate. Si distinguono in due categorie a seconda della decorazione, che può essere geometrica (negli esemplari più antichi) oppure con la raffigurazione di un animale fantastico a due teste; gli esemplari più recenti potevano essere lisci, come quello indossato dal Guerriero di Capestrano del VI secolo a.C.

▼ Nel V secolo a.C. la tomba di Villamagna (Ch), appartenente ad un adulto deposto in una fossa, documenta, attraverso il ricchissimo corredo, l'apertura delle aristocrazie locali ai contatti con l'esterno. Si distingue per l'abbondanza del materiale bronzeo: i **calderoni**, alcuni dei quali di dimensioni eccezionali, riferibili probabilmente al costume del banchetto, il **candelabro** e le **armi da difesa**. Sono di particolare interesse, per la rarità di rinvenimenti simili in Abruzzo, le due **coppe attiche a figure rosse**, delle quali una purtroppo sporadica.



Necropoli di Pretoro:  
elmo in bronzo e olla  
dipinta



Castiglione a  
Casauria: dischi  
corazza in bronzo con  
animale fantastico

I materiali databili al IV secolo a.C. dalle necropoli di Pretoro e di Guardiagrele (Ch) appartengono a due momenti limite della ricerca archeologica in quest'area ed esemplificano l'evoluzione delle metodologie di scavo.

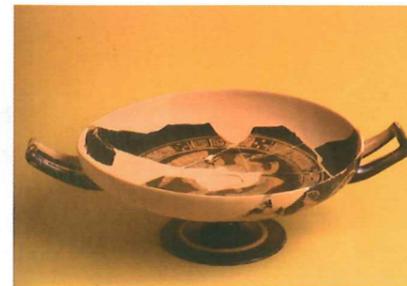
▼ Negli anni '40, in località Crocifisso di Pretoro, furono scavate due tombe (di cui una a lastroni di pietra) che hanno restituito corredi, purtroppo giunti fino a noi incompleti, significativi per quantità e qualità degli oggetti, vasi in ceramica e in bronzo, e armi tra cui un **elmo** in ottimo stato di conservazione.

▼ Di contro, le due attigue sepolture (tombe 6 e 7) dalla necropoli di Comino di Guardiagrele, scavate nel 1999, sono un esempio della moderna ricerca scientifica condotta anche con l'ausilio di altre discipline.

La particolare disposizione delle due fosse, tangenti per uno spigolo, potrebbe essere intenzionale e rispecchiare forse legami di parentela.

▼ Le sepolture di Villa Bonanni (Tocco a Casauria PE), scavate nel 1983, rappresentano una nuova tipologia che si afferma in Abruzzo alla fine del IV secolo a.C., le cosiddette "tombe a grotticella". Ricavate artificialmente entro il banco di breccia naturale, provviste di corridoio d'accesso e di banchina laterale, potevano ospitare più deposizioni. Questo modello, derivato forse dalle più note tombe a camera etrusche, conobbe una diffusione limitata, almeno allo stato attuale della ricerca, al territorio marrucino e alla contigua area peligna. Nei corredi di questa necropoli, per lo più modesti e standardizzati, composti da **vasi in argilla, fibule e ornamenti personali**, va notata la scomparsa delle armi come segno distintivo del sesso maschile, forse indizio di un cambiamento nell'ideologia di esaltazione dei valori eroici e guerrieri che aveva invece espresso la società nei secoli precedenti. Nei corredi femminili compaiono i **pendenti in ambra** a testina muliebre, ricorrenti anche in altri contesti funerari abruzzesi.

▼ Dalla necropoli in località Cappuccini di Manoppello, individuata negli anni '70, proviene il corredo maschile databile al III secolo a.C. La deposizione era dotata di un ripostiglio contenente una grande **olla dipinta**, di un tipo di produzione locale presente anche a Pretoro. Di notevole rilievo **la spada e il fodero** in ferro che rimandano ad ambito celtico. Infine il frammento sporadico di **corazza a tre dischi** in bronzo sempre da Manoppello rappresenta l'esito finale, elaborato tra il IV e il III secolo a.C., dei precedenti dischi corazza.



Villamagna:  
coppa attica dipinta e  
candelabro in bronzo

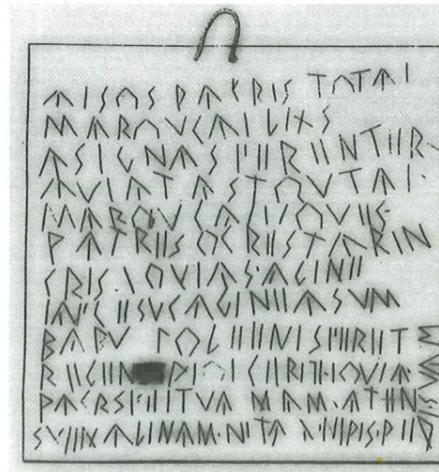


## I luoghi degli dei

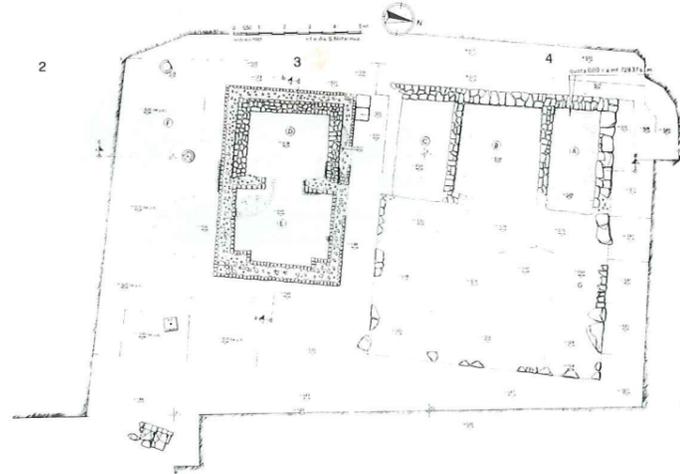
Nel mondo antico la devozione popolare si esprimeva non solo con riti, processioni e manifestazioni dedicate alle diverse divinità, ma anche attraverso offerte materiali con le quali i fedeli cercavano di guadagnare il favore del dio o ringraziavano per la benevolenza concessa. È proprio grazie a questi manufatti, che rinveniamo nelle cosiddette stipi votive (fosse in cui venivano scaricati ritualmente al momento dell'abbandono del luogo sacro), e ai resti delle strutture templari, che è possibile ricostruire le caratteristiche essenziali della religiosità antica.

I principali luoghi di culto del territorio marrucino furono in vita, in alcuni casi, per molti secoli, ma ebbero il periodo di massima fioritura in età ellenistica (III-I secolo a.C.).

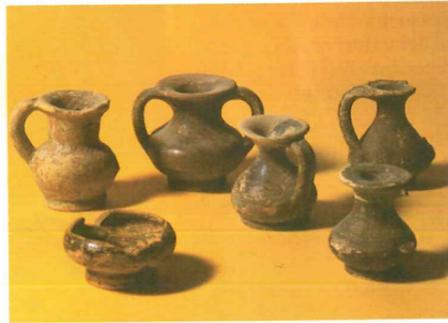
▼ Il santuario di Pescosansonesco, scavato nei primi anni '80, era costituito da due edifici, di cui uno di dimensioni maggiori, realizzati in muratura con pareti interne intonacate. Gli oggetti (ex-voto) offerti dai devoti erano di varie tipologie che rispondevano alle differenti esigenze oltre che alla diversa capacità economica di ciascuno. Offerte più preziose erano rappresentate dagli oggetti in bronzo, **statuine, anelli e fibule**. Più popolari e ampiamente diffusi in tutti i santuari di questo periodo erano gli ex-voto in argilla: la **testa femminile** e le cosiddette "**tanagrine**", statuette in cui il devoto si identificava; comparivano, inoltre, in gran numero, le



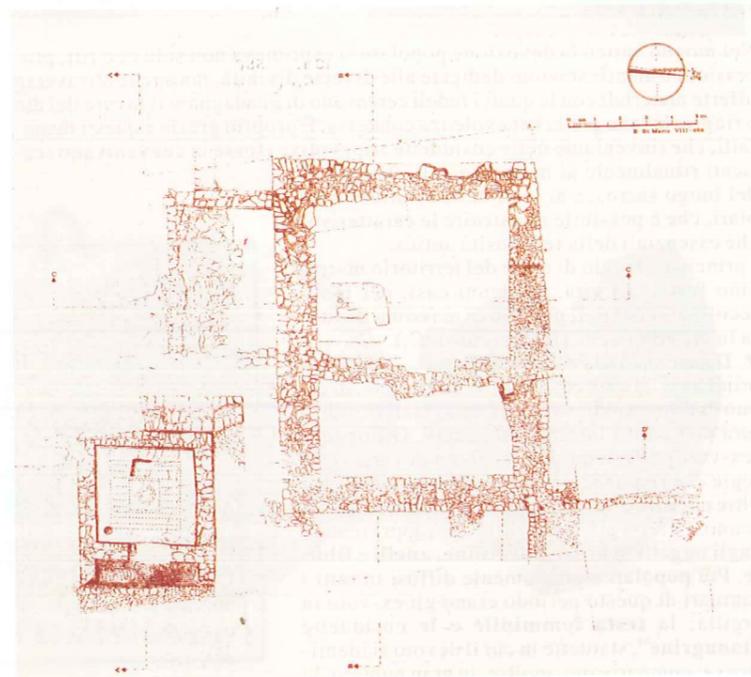
Riproduzione della  
legge sacra di Rapino

Pescosansonesco:  
planimetria  
del santuario

terrecotte raffiguranti parti del corpo (**ex-voto anatomici**) delle quali si chiedeva la guarigione (*sanatio*) o la fecondità nel caso di organi genitali, mentre forse alludevano genericamente alla preghiera o al pellegrinaggio le mani e i piedi. Le statuette raffiguranti **bovini** sono probabilmente da interpretare come richiesta di abbondanza e fertilità per il bestiame, ma anche come simbolico sacrificio alla divinità. Cospicua anche la quantità di **ceramica**, **vasetti miniaturistici**, **balsamari**, **lucerne** e **utensili** in ferro. Particolari del santuario di Pescosansonesco erano infine le numerose **tegole** contrassegnate con bolli, destinate alle coperture.



Anche l'area sacra di Vacri era caratterizzata da due tempietti affiancati, il maggiore dei quali del tipo su podio, dotato di un profondo pronao e di un'ampia cella. Oltre agli **ex-voto fittili**, tra cui molti **bovini** sono presenti numerosi **vasi miniaturistici**, appositamente realizzati come offerta per i santuari; doni più rari erano rappresentati dalla **foglia di corona d'argento**, dalle **statuette in bronzo** per lo più raffiguranti Ercole e da altri **amuleti** metallici, mentre i numerosi **utensili** in ferro e il **peso da telaio** costituiscono un riferimento alle attività artigianali.

La stipe votiva di  
Pescosansonesco:  
vasetti miniaturistici  
e testa femminile  
in argillaPianta del santuario  
di Vacri

Fuori vetrina sono collocati i frammenti di **terrecotte architettoniche**, decorate da motivi vegetali e figurati, che rivestivano e ornavano la parte superiore dei templi.

Vacri: statuette votive  
di bovini in argilla

▼ L'intero territorio ha però restituito materiali votivi sporadici, come unica traccia dei culti praticati in aree non indagate scientificamente: **statuette bronzee** di divinità (per la maggior parte Ercole), offerenti, **statuette in argilla** e un **pomo fittile**.

#### La grotta della Dea

Di eccezionale importanza per continuità di vita, articolazione di fasi e diversità di utilizzi, è la Grotta del Colle di Rapino il cui scavo, iniziato negli anni '40, è ripreso recentemente. La cavità naturale, che si apre sul versante nord-orientale del massiccio della Majella, fu occupata sin dal paleolitico superiore da cacciatori che vi cercarono riparo, e di cui restano tracce negli **strumenti litici**, fu in seguito utilizzata nel corso del neolitico e dell'eneolitico (V-III millennio a.C.). Durante le varie fasi dell'età del bronzo la grotta continuò ad essere frequentata, come testimoniano i numerosi frammenti di **scodelle**, **grossi vasi** e **contenitori** in terracotta. Il **collare** in bronzo, il **calderone** in lamina bronzea e alcuni **frammenti ceramici** sono invece riferibili all'età arcaica (VI secolo a.C.), quando la grotta mostra chiaramente la sua valenza di luogo di culto; a questo periodo alcuni studiosi fanno risalire la **statuetta di divinità femminile** in bronzo, la cosiddetta "dea di Rapino", che indossa una lunga veste coperta da un mantello con i capelli raccolti in una lunga treccia. È forse una riproduzione miniaturistica della grande statua di culto attribuibile alla dea madre, divinità legata ai cicli naturali della terra, come indica anche la focaccia con la spiga che regge nella mano sinistra. La documentazione si fa più labile nel V-IV secolo a.C.; senz'altro il luogo divenne un importante santuario in età

Rapino, Grotta del  
Colle: mascherina  
votiva in argilla e  
collare in bronzo

Rapino, Grotta del Colle: statuetta in bronzo della Dea



ellenistica (III-I a.C.), quando divenne il centro di culto principale dell'intero popolo marrucino. Questa fase è testimoniata, oltre che dagli **ex-voto fittili**, da un importantissimo **documento epigrafico**, riprodotto in copia, molto ingrandito. Sulla tavoletta di bronzo (misure originali cm. 15x15), redatta in dialetto marrucino, è trascritta una legge sacra riferita al culto di Giove, a cui allude forse anche la preziosa **gemma** in diaspro. Nel seguire le norme rituali prescritte, si fa menzione della *Touta Marouca*, cioè il popolo dei Marrucini, e compare un interessante riferimento alla prostituzione sacra, pratica che sappiamo diffusa nei santuari già in epoca precedente. Il **vaso in pietra ollare** attesta la frequentazione più tarda del luogo che mantenne la propria vocazione religiosa fino alla piena età medievale.

Chieti, necropoli di Sant'Anna: elmo in bronzo



#### Prima di Teate

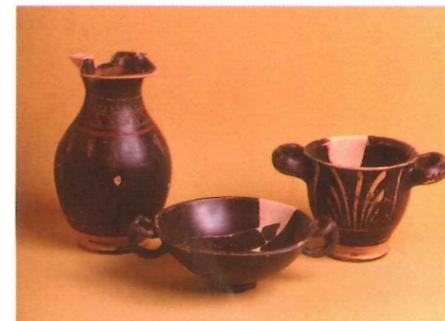
Delle fasi precedenti quella romana Chieti conserva solo materiali sporadici rinvenuti nel corso dei grandi lavori di urbanizzazione che, dalla fine dell'800 ai primi anni '40, modificarono radicalmente la collina abitata e che costituirono il nucleo del primo museo archeologico della città, l'*Antiquarium Teatinum*.

Dal centro storico (tempietti e acropoli) vengono alcuni tra i materiali più antichi che la città ci ha restituito: **due frammenti di ciotole** dell'età del bronzo e il **materiale d'impasto** recuperato in una fossa di scari-

co scavata nel 1999 nell'area dell'anfiteatro, forse riferibile a strutture abitative ubicate sulla collina della Civitella. Ancora dall'area urbana provengono oggetti piuttosto modesti, **vasellame fittile** di produzione locale (d'impasto) e di importazione (a vernice nera anche sovradipinta, **lucerne**, **fibule in bronzo**, quasi tutti di epoca ellenistica (IV-III a.C.) che, insieme a qualche raro reperto della fase precedente (VI-V secolo a.C.), documentano l'esistenza di piccoli nuclei di necropoli dislocate lungo la parte terminale dell'attuale corso Marrucino, nell'area di Mater Domini e di S. Anna. Da quest'ultima necropoli, che doveva essere molto estesa, proviene la gran parte del materiale esposto, tra cui si segnala un **elmo** di tipo gallico e un **balsamario** a testa femminile, entrambi in bronzo.

▼ Dallo scavo di Tricalle, che individuò una struttura abitativa neolitica, proviene **ceramica impressa** (prima metà del V millennio a.C.) di cui sono stati isolati i motivi decorativi.

▼ Alcuni oggetti sporadici furono rinvenuti nei dintorni della città, tra cui il **fodero di spada** in bronzo del IX secolo a.C. e la **punta di lancia** pure in bronzo di VIII secolo a.C. Questi ed altri materiali, di minore importanza, lasciano ipotizzare l'esistenza di una corona di villaggi intorno al sito egemone di *Teate*.



Chieti, necropoli di Sant'Anna: ceramica a vernice nera



Chieti, Tricalle: frammenti di ceramica impressa neolitica

#### Siti costieri

L'ultima sezione della sala riguarda il tratto di fascia costiera il cui sito di maggiore rilevanza sarà, in età romana, *Ostia Aterni* allo sbocco del fiume Pescara.

▼ Le testimonianze più antiche relative all'occupazione del versante settentrionale del fiume sono costituite dagli scavi del 1964 di un deposito sul Colle del Telegrafo relativo allo scarico di rifiuti, databile al bronzo finale, di un villaggio soprastante di cui non sono state individuate le tracce.

▼ Dalla zona dell'attuale campo sportivo dei Gesuiti inoltre, provengono dei piccoli lotti di materiali privi di contesto che, se messi in relazione con segnalazioni del secolo scorso, permettono di ipotizzare l'esistenza di più necropoli relative ad abitati sparsi. Si tratta di un gruppo di bronzi provenienti da un sequestro degli anni '70 (una **fibula a doppia spirale**, vari **pendagli** e un **collare**) inquadrabili nella prima età del ferro forse relativi ad una necropoli utilizzata almeno fino all'età arcaica (VI-V secolo a.C.), come testimoniano gli altri oggetti esposti (**fibule e bacili** in bronzo etc.), anche questi purtroppo fortuitamente recuperati nella stessa area.

▼ Le testimonianze relative all'occupazione del versante meridionale risalgono alla fase più antica del neolitico definita a "**ceramica impressa**" (V millennio a.C.), scoperta a Fontanelle in un contesto privo di stratigrafia. Alla seconda metà del II millennio a.C. vengono datati i ritrovamenti di Case Carletto (Francavilla a mare), un sito di altura prospiciente il mare, che rivela l'importanza assunta, in questo periodo, dalla costa adriatica per gli scambi e il controllo delle vie commerciali.

▼ L'attività commerciale che ha caratterizzato l'Adriatico dall'antichità fino a non molti anni fa è ben rappresentata dal tesoretto di Città S. Angelo costituito da **monete** databili tra il XII e il XIV secolo, emesse da alcune fra le città più fiorenti dell'epoca: Rimini, Ravenna, Ancona.



Pescara, Colle del telegrafo, frammento di vaso del bronzo finale

Pescara, Fontanelle, frammento di ceramica impressa neolitica



Chieti: fodero di spada in bronzo